Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Compagnia delle Opere**			
	Adnkronos.com	19/08/2019	*AL MEETING DI RIMINI CONFRONTO SU UN SISTEMA CHE DEVE 'FARE RETE'*	2
	Ilsussidiario.net	20/08/2019	*MEETING/ ECCO PERCHE' IL PENSIERO UMANO E' PIU' GRANDE DI TUTTI GLI ALGORITMI*	3
1	Avvenire	20/08/2019	*IL MEETING 2019 PUNTA TUTTO SULLE RELAZIONI E SUL DIALOGO (A.Zaccuri)*	6
7	la Repubblica	20/08/2019	*IL CARDINALE BASSETTI: "SI AIUTA CHI HA BISOGNO, ITALIANO O STRANIERO" (C.Sannino)*	9
6	Avvenire	20/08/2019	*"E' LA CRISI ECONOMICA A DOVER ESSERE AFFRONTATA CON TUTTE LE FORZE" (A.Picariello)*	10
9	Avvenire	20/08/2019	*"RAGAZZI, LA SPERANZA VI SALVERA'" (P.Viana)*	11
1	l'Osservatore Romano	20/08/2019	*SPECIALE MEETING (I.Traboni)*	13
1	Libero Quotidiano	20/08/2019	*IL MEETING CONTA MENO MA FORSE E' MEGLIO COSI' (R.Farina)*	15
19	Avvenire	20/08/2019	*LO SVIMEZ: AL NORD SERVE IL SUD PIL AI LIVELLI PRE-CRISI NEL 2025 (A.Picariello)*	17
7	Libero Quotidiano	20/08/2019	*ZAIA E FONTANA: "BASTA BALLE SULL'AUTONOMIA" (D.b.)*	18
19	il Mattino	20/08/2019	*DE LUCA, LA SFIDA AL MEETING CL: "BASTA SPARARE SUL MEZZOGIORNO" (A.Pappalardo)*	19
19	Libero Quotidiano	20/08/2019	*Int. a M.Morganti: "COSI' SIAMO RIUSCITI A FINANZIARE GLI ESCLUSI DELL'ECONOMIA" (R.e.)*	22
9	la Repubblica - ed. Napoli	20/08/2019	*'MONELLI TRA I FORNELLI" SUCCESSO PER I DOLCI DEI RAGAZZI DI NISIDA*	23
8	Avvenire	20/08/2019	*UN VIAGGIO NELLE CARCERI TRA PARADOSSO E UMANITA' (A.Zaccuri)*	24
9	Avvenire	20/08/2019	*ENOC: "CURARE I PICCOLI SIGNIFICA ANCHE AMARLI" (P.Viana)*	25
8	Avvenire	20/08/2019	*RIALZARSI DOPO LA SCONFITTA RENDE PIU' FORTI (A.pic.)*	26
2	il Foglio	20/08/2019	*RIVEDERE NELLA "CHIMERA" TUTTA LA FELICITA' CREATIVA DI MARIO SCHIFANO (L.Fiore)*	27
2	il Foglio	20/08/2019	*SETTE ARTISTI AL LAVORO PER LA MOSTRA DI CASA TESTONI*	28
9	Avvenire	20/08/2019	*JURGOVIC: "CHIESA ESSENZIALE NEL DIALOGO TRA LE NAZIONI" (A.Zaccuri)*	29
18	Il Resto del Carlino - Ed. Cesena	20/08/2019	*AL MEETING DI RIMINI IL RITORNO IN SCENA DI GIOELE DIX AL*	30
	Ilsussidiario.net	20/08/2019	*MEETING 2019/ DALLACCOGLIENZA AL LAVORO, LE STORIE DI VERA INTEGRAZIONE*	31
10	La Provincia (CO)	20/08/2019	*LOTTA ALLE FAKE NEWS IL COMASCO NARDONE AL MEETING DI RIMINI*	34
10	La Provincia - Ed. Lecco	20/08/2019	*LECCHESI AL MEETING PER TROVARE ENERGIA*	35
	Ilsussidiario.net	20/08/2019	*LINTERVISTA/ PATTON: ECCO I FRUTTI DEL DIALOGO TRA FRANCESCO E LIMAM DI AL AZHAR*	36
	Ilsussidiario.net	20/08/2019	*FRANCESCO E IL SULTANO/ QUEL "DIALOGO" CON HAVEL CHE PARLA AGLI INSEGNANTI*	40
	Ilsussidiario.net	20/08/2019	*I NUMERI/ BLANGIARDO (ISTAT): LE FAMIGLIE DEVONO POTER FARE I FIGLI CHE VOGLIONO*	43
4	l'Osservatore Romano	20/08/2019	*MOLTO PIU' DI UNO SPETTACOLO (S.Guidi)*	47
4	l'Osservatore Romano	20/08/2019	*QUALCOSA DI SEGRETO SOPRA DI ME (U.Casona)*	48
13	Messaggero Veneto	20/08/2019	*L'ENOGASTRONOMIA HA IL SUO LOGO BINI LO PRESENTA AL MEETING DI CL*	49
	TEMPI.it	20/08/2019	*COME E' SCIOCCA L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE SENZA L'IO*	50
Rubrica	**Attualità e politica**			
1	Corriere della Sera	20/08/2019	*ERRORI, ILLUSIONI E REALTA' (A.Panebianco)*	53

Questo sito utilizza cookie, anche di terze parti, per inviarti pubblicità e servizi in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie clicca su "ulteriori informazioni".
Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie. Ulteriori informazioni
Accetto

Al Meeting di Rimini confronto su un sistema che deve 'fare rete'

ECONOMIA

Mi piace 0 Condividi Tweet Share

(Fotolia)

Pubblicato il: 19/08/2019 18:48

Un mondo pieno di 'ricchezze impreviste' che deve cercare il suo posto nel panorama europeo. E' stato questo il senso del dibattito sulle piccole e medie imprese italiane che si è tenuto oggi al Meeting di Rimini con la partecipazione di Bernhard Scholz, presidente della Cdo. Come ha spiegato Federico Visconti, rettore di Liuc Università Cattaneo, "siamo in presenza di una forte imprenditorialità e di una scarsa managerialità". Sembra infatti che le imprese italiane medio-piccole siano estremamente produttive: il 20 per cento delle imprese totali del nostro paese produce l'80 per cento del valore aggiunto nazionale e dell'export. Ma - ha aggiunto - serve una nuova forma di managerialità, in cui si deve dare spazio ai giovani, specie a quelli competenti e impegnati a combattere la "battaglia" per la digitalizzazione delle loro imprese.

Una visione rafforzata da Paolo Bricco, giornalista de Il Sole 24 Ore, che ha ricordato com in Italia "la figura del manager deve far fronte a negatività come la giustizia civile o le infrastrutture", laddove servirebbe 'fare rete'.

"Una volta - ha ricordato - gli accordi si facevano ai bocciodromi, sul sagrato della chiesa dopo la messa delle undici. Adesso, le imprese devono trovare un nuovo bocciodromo e un nuovo sagrato per creare una rete" senza l'ossessione di una crescita a tutti i costi.

adnkronosTV

Tg Adnkronos, 19 agosto 2019

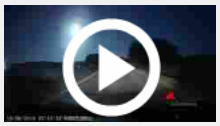
Cerca nel sito

Notizie Più Cliccate

1. Boschi a Salvini: "Io una mummia?". E posta foto in bikini
2. Renzi a Salvini: "Tranquillo, io non torno. Ma tu quando ti dimetti?"
3. Bibbiano, caccia bimba da auto: "Non ti voglio più"
4. Il corpo di Simon trovato in un burrone
5. Salvini: "Passo indietro? Dipende da cosa dice Conte"

Video

Open Arms, lo sbarco dei ragazzini



Meteorite illumina i cieli della Sardegna

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER | REGISTRATI - ACCEDI FACEBOOK TWITTER

ilsussidiario.net il quotidiano approfondito

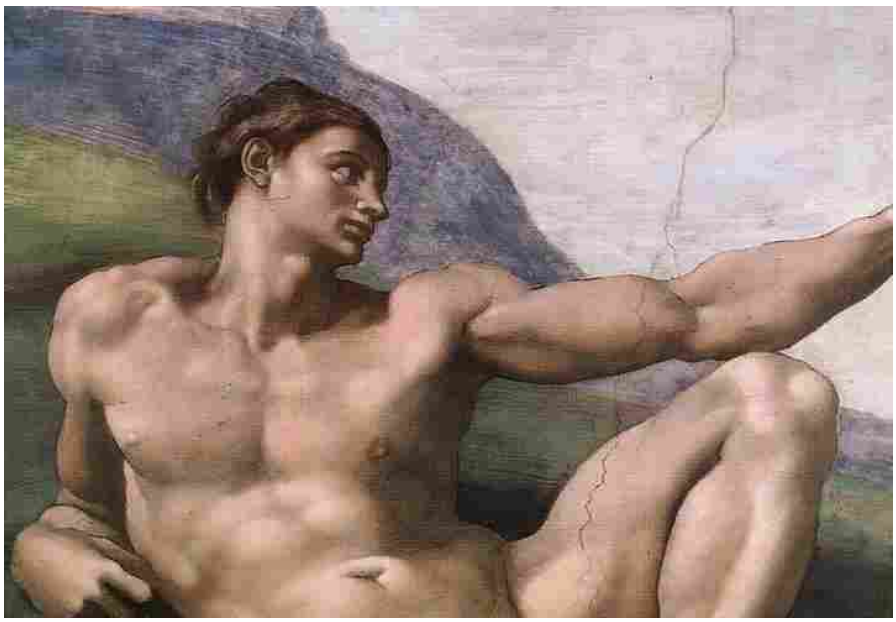
MENU ULTIME NOTIZIE CRONACA POLITICA CINEMA E TV SPORT INTERVISTATI AUTORI

Home / CULTURA SHARE

MEETING/ Ecco perché il pensiero umano è più grande di tutti gli algoritmi

18.08.2019, agg. alle 08:52 - **Costantino Esposito**

E se il segreto dell'intelligenza artificiale fosse proprio il suo fattore umano? Se ne parla oggi al Meeting di Rimini



Michelangelo, creazione di Adamo, Giudizio universale (1511)

A che cosa ci riferiamo, precisamente, quando parliamo di "intelligenza artificiale" (IA)? Di fronte alle straordinarie possibilità di sviluppo e di applicazione delle informazioni, all'interno dei più diversi campi della vita individuale e sociale, la risposta sembrerebbe scontata. L'IA – così ci verrebbe da rispondere – è dovuta *semplicemente* ad un procedimento di calcolo, formalizzato in algoritmi, che permette di risolvere problemi complessi attraverso la progettazione e la gestione di programmi "intelligenti" per computer.

ULTIME NOTIZIE DI CULTURA

MEETING/ Etty Hillesum, disseppellire Dio dal cuore di ogni uomo
17.08.2019 alle 01:37

FESTA DELL'ASSUNTA/ Caravaggio, la morte di Maria nasconde il germe dell'eternità
15.08.2019 alle 00:54

LETTURE/ Barbery, la bellezza che attendiamo è un volto dietro l'angolo
14.08.2019 alle 04:25

ANDREOTTI/ Quel "bagno di folla giovane" del Meeting che piaceva tanto a Giulio
13.08.2019 alle 10:34

LETTURE/ La Bibbia e quegli "esempi" di bene che mancano ai bulli
13.08.2019 alle 01:38

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ma basterebbe riflettere un momento, per scoprire che questa risposta, suggerita quasi inevitabilmente dal progresso tecnologico, lascia ancora intoccata la domanda iniziale. Come una volta mi confidò una collega titolare del corso di IA in una facoltà di ingegneria, la difficoltà in assoluto più rilevante del suo insegnamento era quella di non poter assumere come acquisita o scontata la nozione stessa di "intelligenza". Non il suo carattere "artificiale" (e quindi non la nostra capacità di costruirla tecnicamente) faceva problema, ma la natura intelligente dell'essere umano. È l'intelligenza il problema. Essa implica in sé un "enigma" che sarebbe ingenuo, o illusorio, credere di poter risolvere solo partendo dalle conseguenze tecnico-applicative dei suoi calcoli. Il problema è piuttosto *chi* sia il soggetto – o anche solo il gestore – di questa attività di calcolo; in cosa consista la sua intelligenza.

Questo è il punto che continua a creare problemi a chi voglia capire di che cosa veramente si tratti nella rivoluzione più promettente, più pervasiva e insieme più inquietante del nostro tempo, grazie alla quale sembra realizzarsi l'antico sogno prometeico del pensiero umano: la possibilità che l'oggetto delle nostre conoscenze, i dati della realtà, non ci stiano semplicemente di fronte come qualcosa da ricevere e da riconoscere, ma siano creati artificialmente e prodotti tecnologicamente da noi.

Certo, anche nella ricezione dei dati da parte di un'intelligenza per così dire "naturale", il soggetto interviene sempre in maniera "creativa" o "costruttiva", e il nostro modo di ricevere entra inevitabilmente a conformare di sé l'oggetto conosciuto (come sinteticamente avvertiva Tommaso d'Aquino, *Quidquid recipitur ad modum recipientis recipitur*). Ma qui si tratta di un'altra cosa, e cioè del fatto che gli oggetti che conosciamo vengano prodotti da noi quasi *ex nihilo*, partendo cioè non dalla presenza di qualcosa, ma dalla semplice informazione con cui possiamo progettarli. Si avvera così l'ambizione di ogni razionalismo, e cioè che l'esser-dato del mondo possa essere ricondotto "ontologicamente" alla sua semplice possibilità di essere pensato logicamente da parte nostra, cioè programmato come un "possibile" a cui è sufficiente non essere in contraddizione rispetto ad altri possibili.

Ma c'è di più: in questo processo, lo stesso "soggetto" che progetta si assottiglia sempre di più, fino a identificarsi con le sue prestazioni cognitive e le sue funzioni gestionali. L'attività conoscitiva riassorbe in sé il soggetto della conoscenza, e l'intelligenza creatrice di mondi non ha più bisogno di postulare ancora l'esistenza di un "io" intelligente.

Per questo l'emergenza dell'IA da un lato appare inevitabile – quasi un "destino" nella storia millenaria della ragione umana – a motivo dello sviluppo tendenzialmente indefinito delle tecnologie informatiche; dall'altro lato entusiasmante per le possibilità che apre nel supportare e potenziare la vita delle persone: dalla cura medica all'organizzazione degli spazi urbani, dalla gestione statistica di casi giudiziari all'automazione del lavoro, dal recupero di deficit motori e cognitivi all'implementazione dei processi di apprendimento. Senza nascondere naturalmente tutte le ombre legate non solo all'uso distorto delle tecnologie "intelligenti" (ad esempio nell'utilizzo

VEDI TUTTE

ULTIME NOTIZIE

FRANCESCO E IL SULTANO/ Quel "dialogo" con Havel che parla agli insegnanti
20.08.2019 alle 02:23

MEETING 2019/ Dall'accoglienza al lavoro, le storie di vera integrazione
19.08.2019 alle 23:10

FESTIVAL DI SALISBURGO/ L'Oedipe di Enescu e l'attualità dei miti greci
19.08.2019 alle 16:37

L'INTERVISTA/ Patton: ecco i frutti del dialogo tra Francesco e l'imam di al Azhar
19.08.2019 alle 23:20

CERVELLO/ Cosa c'entrano i neuroni specchio con Aristotele ed Edith Stein?
20.08.2019 alle 00:02

VEDI TUTTE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

interessato e a volte deviato di una mole enorme di dati sensibili), ma anche all'impatto che l'IA può determinare sull'organizzazione sociale (ad esempio nel bilancio squilibrato tra posti di lavoro che scompaiono per le nuove tecnologie e nuovi profili professionali che si dovrebbero creare).

Ma a me sembra che l'emergenza più interessante, prima ancora di tutti gli interrogativi "etici" (pur assolutamente urgenti) sull'impiego delle conoscenze fornite dall'IA, consista in una domanda semplice ma decisiva: che cosa caratterizza come "umana" l'intelligenza? La questione critica, infatti sta in questo: dobbiamo assumere l'artificiale (cioè la capacità di calcolare) come il criterio definitivo del conoscere umano? O viceversa dobbiamo cercare nella domanda costitutiva del nostro stare al mondo come esseri intelligenti, cioè nella ricerca del senso, nella coscienza di "perché" di noi stessi e delle cose, il criterio per poter computare "umanamente"? E se il segreto dell'IA fosse proprio il suo fattore umano?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mi piace Piace a 23.335 persone. Iscriviti per vedere cosa piace ai tuoi amici.

Dal Web

Contenuti Sponsorizzati da Taboola

Il divano che cerchi è già nel catalogo sul sito poltronesofà!
Poltronesofà

Storia, arte e bellezza: fatevi rapire dalla Reggia di Venaria
Consorzio Residenze Reali

L'energia non si consuma, si trasforma.
Energitalia

Ford EcoSport € 14.950 Anticipo Zero e prima rata a
Ford

Chi investe in Amazon guadagna in media 3.700€ al mese. Scopri
newsdiqualità

Nuovo sito trova i voli meno costosi in pochi secondi
www.jetcost.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 20-08-2019
Pagina 1+8
Foglio 1 / 3

Il Meeting 2019 punta tutto sulle relazioni e sul dialogo

Picariello, Viana e Zaccuri alle pagine 8 e 9

Perché la poesia può cambiare un mondo in cerca di rinascita

2019

ALESSANDRO **ZACCURI**
Inviato a Rimini

Pedro Almodóvar ospite al Meeting: perché no? Per il momento è solo un'ipotesi, ma non è escluso che prima o poi possa realizzarsi. A formulare l'invito è, non senza una punta di divertimento, la critica letteraria spagnola Guadalupe Arbona Abascal al termine di un'appassionata testimonianza durante la quale le sequenze del recente *Dolor y Gloria* si alternano alle pagine del *Primo uomo*, il romanzo al quale Albert Camus stava lavorando nei primi giorni del 1960, prima di morire in un incidente automobilistico. Ma non mancano le parole di Federico García Lorca, gli scritti di don Luigi Giussani e perfino le canzoni degli Switchfoot, il gruppo rock californiano che ha rappresentato in modo perfetto il disagio della contemporaneità: «Ventiquattro voci per ventiquattro cuori / le mie sinfonie sempre in ventiquattro parti / oggi però io voglio essere uno solo, voglio essere vero». È proprio a questa invocazione che risponde il verso di Karol Wojtyla adoperato quest'anno come titolo del Meeting: "Nacque il tuo nome da ciò che fissavi".

All'inizio la professoressa Abascal (docente all'Università Complutense di Madrid, studiosa di letteratura spagnola contemporanea, in particolare del rapporto con altre tradizioni linguistiche, e maggior specialista di uno dei più importanti scrittori spagnoli di oggi, José Jiménez Lozano) confessa di sentirsi un po' in imbarazzo per l'incarico che le è stato affidato: «Vengo a Rimini da molti anni – racconta –, ma finora mi sono sempre seduta tra il pubblico. Adesso invece tocca a me tenere un incontro così importante…». Commentare il tema della quarantesima edizione, nientemeno. Per fortuna che il linguaggio della poesia è sintetico e ardito, permette di accorciare le distanze, istituisce collegamenti impensati. «Perché, se non ancora non si fosse capito, quest'anno più che mai al centro di tutto ci sono le relazioni, il dialogo: lo struggimento per l'incontro, anzi», ribadisce Emilia Guarnieri, che della Fondazione Meeting è presidente.

L'ombra dell'incertezza si dissolve non appena la relatrice si inoltra nei testi, cominciando dalla poesia che un Wojtyla ancora trentenne dedica all'incontro fra Gesù e la Veronica: «Già prima di allora la donna aveva un nome – sottolinea Abascal – ma ne riceve uno nuovo dopo aver asciugato il volto del Signore. Per lei è una rinascita, ma è proprio questa eventualità che la cultura del nostro tempo non riesce neppure a contemplare. Semmai si ha nostalgia dell'infanzia, dell'istante stesso della nascita o addirittura del tempo che l'ha preceduta».

Nell'autoritratto di *Dolor y Gloria*, per esempio, Almodóvar affida alla memoria del passato ogni possibilità di salvezza, mentre il giovane Lorca confessava in una lettera la sensazione di non essere ancora venuto al mondo e nel suo libro incompiuto Camus volle approfittare dell'invenzione romanzesca per ritornare al primissimo giorno della propria vita.. «Quando penso a queste situazioni e ad altre simili – afferma Abascal – mi torna alla mente quel brano del *Senso religioso* in cui don Giussani invita a immaginare come sarebbe il nostro primo sguardo sul mondo se potessimo gettarlo ora, con l'esperienza che ci siamo formati, e non con l'inconsapevolezza del neonato. Che cosa ci colpirebbe? Da che cosa resteremmo segnati?». Dalla realtà in quanto tale, dal colore che le cose assumono se si riesce a con-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 20-08-2019
Pagina 1+8
Foglio 2 / 3

templarle per la loro assoluta semplicità. Esercizio sempre più difficile in un mondo nel quale, come sostiene il futurologo Yuvale Noah Arari, perfino la personalità individuale viene scomposta in pacchetti di dati. «Ma non è così», insiste Guadalupe Arbona Abascal citando il capolavoro poetico di Pedro Salinas, *La voce a te dovuta*, nel quale l'istante dell'incontro tra gli amanti è descritto come «una data che segna un tempo al tempo». Si torna ai Vangeli, dunque. Non alla pur bellissima leggenda apocrifa della Veronica, ma alla vicenda di Zaccheo. Abascal si impossessa dei versetti di Luca per proporre una commovente interpretazione narrativa: la solitudine meschina dell'esattore, il ridicolo impaccio di una statura troppo piccola, la chiamata inattesa e liberatoria del Maestro. «Esisteva solo quel momento – conclude –, il momento nel quale la prospettiva del destino faceva finalmente irruzione nel perimetro limitato dell'esistenza di Zaccheo». Il richiamo del passato sarà anche seducente, come insegna l'ultimo Almodóvar. Ma quello che ci attende – la voce, l'invito, lo sguardo dell'altro – è sempre più grande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A sinistra: l'incontro di ieri con Guadalupe Arbona Abascal, docente all'università Complutense di Madrid, studiosa di letteratura spagnola contemporanea. Con lei sul palco, a spiegare il tema dell'edizione 2019, la presidente della Fondazione Meeting, Emilia Guarnieri

IL TEMA

"Nacque il tuo nome da ciò che fissavi" il titolo dell'edizione 2019. Al centro, una riflessione sulla nuova vita, «una possibilità che la cultura di oggi non riesce neppure a contemplare»

La critica letteraria Arbona Abascal cita Almódovar, Garcìa Lorca, il gruppo rock degli Switchfoot, Camus e don Giussani. Emilia Guarnieri: «Al centro di tutto ci sono le relazioni, il dialogo»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 20-08-2019
Pagina 1+8
Foglio 3 / 3

DIARIO DEL MEETING

E l'infermiere diventa manager

L'infermiere di domani? Specialista, manager, in grado di esercitare l'attività con autonomia e garante della continuità dell'assistenza tra ospedale e territorio. È l'identikit che la Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche sta disegnando per lo sviluppo dell'attività assistenziale degli oltre 450mila iscritti. Ci aspetta dunque un infermiere non più solo dedicato alle «esigenze di reparto e di azienda – ha fatto notare la presidente Fnopi Barbara Mangiacavalli al Meeting Salute – ma specializzato secondo canoni che la Federazione sta mettendo a punto con i ministeri di Salute e Università e con le Regioni».

L'economia buona può esistere

Un'economia sferica che esprima la capacità di esistere insieme, orientata dalla vocazione più ancora che dalla passione. Parole non pronunciate da un benedettino "ora et labora", ma dal direttore Innovazione e Sostenibilità di Banca Mediolanum, Oscar Di Montigny. Il manager, il fondatore di Rosso Pomodoro Franco Manna e il direttore Corporate Affairs Nestlè Italia Manuela Kron, protagonisti de "Un'impresa per l'uomo", sono tutti d'accordo: il cambiamento è «un'epoca di grande opportunità». E non terrorizzi perché «ad ogni posto di lavoro che scompare, ne compaiono altri cinque» rilancia Di Montigny.

Così uno sguardo cambia tutto

Il Meeting 2019 è degli sguardi. Quelli capaci di commuovere e dunque di muovere. Isaac è un imprenditore ugandese: produce fagiolini. Grazie ad Avsi, lancia una formazione per giovani. Un giorno incontra Ben, un ragazzo che elemosina soldi per sballarsi. «Perché non vieni a lavorare con me?». Ben accetta, impara un lavoro e Isaac gli affida un acro per coltivare cipolle. Ben invita così gli ex compagni di strada. «Il progetto è la benzina – è certo Samuele Rizzo, Avsi, responsabile del progetto Sky in Uganda – ma al centro c'è sempre la persona». *(P. Guid.)*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 20-08-2019
Pagina 7
Foglio 1

Il presidente della Cei al Meeting di Cl

Il cardinale Bassetti: "Si aiuta chi ha bisogno, italiano o straniero"

dalla nostra inviata
Conchita Sannino

RIMINI — Scuote la testa, come se guardare al Parlamento, pur se in un giorno così cruciale, fosse un po' riduttivo. «La crisi, prima di spaccare il governo, è crisi di sistema e di visione. Ma certo, c'è anche lì, nel Palazzo, e va affrontata con tutte le forze, mettendosi insieme, facendo al più presto ripartire il Paese. Per questo aspetto anche io che il presidente del Consiglio parli, e che comunque il Paese si rimetta in moto». Al Meeting è il giorno in cui Gualtiero Bassetti, il presidente della Cei, il cardinale dalla morbida empatia umbra, dice una cosa dura: «In Italia è la notte». E dopo avere già bacchettato l'uso strumentale dei simboli religiosi, stavolta torna a precisare sui migranti: «Si aiuta tutti, chi è povero e ha bisogno, italiano o straniero».

Ospite della kermesse, con tema tutto politico "Non fatevi rubare i sogni", Bassetti testimonia che «il nichilismo è diventato per tanti una costante fuga», ricorda che «da decenni il discorso pubblico parla dei giovani ma con retorica, poi non li ascolta». Il rinnovamento nella politica e nelle istituzioni? Indica la sala, per un pastore la soluzione è sempre a portata di donne e di uomini: «Tocca ai giovani, guardi quante centinaia di ragazzi, hanno idee, talenti, più di quanti essi stessi sappiano, nessuno uguale all'altro, ciascuno un pezzo di mondo come diceva Thomas Merton (monaco-scrittore statunitense, *ndr*). Quanti allievi, quanti ragazzi ho visto crescere, da oltre 20 anni sono un educatore. Quando il cardinale Benelli mi nominò rettore del Seminario ero spaventato, lui mi disse solo: non metterti davanti, loro sanno dove andare, hanno antenne forti, ma accompagnali. E ora so che loro vedono più avanti. Perciò io non ho paura. Chiedo solo loro di avere coraggio. Per se stessi e per il paese, devono spendere le loro risorse. E che non abbiano riserve, tentennamenti, perché quello rende inerti e porta tutto alla paralisi, come siamo ora».

Le urne continuano a essere lontane, anche viste da qui, in mezzo a un popolo che rimpiange vecchi leader (con tutte le loro fragilità) e si interroga su quello che c'è "da riparare e da far ripartire". Così anche Bassetti , pur senza mai nominare le elezioni, chiede stabilità, senza rinvii: «L'Italia ha bisogno di essere accompagnata e confortata con azioni concrete. Bisogna incentivare l'industria, bisogna far ripartire il lavoro, ci vuole un po' di coraggio a partire». Insomma: «Se non si mette in moto la macchina, anzi un grosso treno per la stabilità, per il lavoro , ma fatta di idee e progetti, qui tra tre anni siamo punto e a capo». E quando parla di primavera e il pensiero torna all'Italia senza un governo, lui dice secco: «Ora è la notte, quando fa freddo, non si vede. Allora arriva la sentinella che domanda: quanto manca alla luce? E quella risponde: l'alba viene».

▲ Gualtiero Bassetti

Il partito di Bibbona
Il Movimento è tornato alla corte di Grillo

Il cardinale Bassetti: "Si aiuta chi ha bisogno, italiano o straniero"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 20-08-2019
Pagina 6
Foglio 1

DAL MEETING DI RIMINI UN APPELLO ALLA POLITICA

«È la crisi economica a dover essere affrontata con tutte le forze»

ANGELO **PICARIELLO**
Inviato a Rimini

Il Meeting prova a riannodare i fili del dialogo. Le alleanze si fanno e si disfano a Roma, come è naturale in un democrazia parlamentare. Ma da Rimini viene un invito chiaro alla vigilia del dibattito al Senato sul futuro del governo Conte, un invito a guardare alla realtà, agli interessi del Paese. Giorgio Vittadini aveva parlato per primo dell'esigenza di un «governo costituente». Lo ha ribadito, domenica aprendo la kermesse con al fianco la presidente di Palazzo Madama, Elisabetta Alberti Casellati, parlando del bisogno di «convergenze», di «rispetto», di «collaborazione per il bene comune». Non ha cambiato idea, il presidente della fondazione Sussidiarietà, considerato un po' la mente "politica" della manifestazione riminese. «Può sembrare utopistico, ma non c'è altra strada per chi ha a cuore il bene del Paese», insiste.

Di crisi ha preferito non parlare il presidente della Cei, il cardinale Gualtiero Bassetti, invitando i giornalisti a rileggere, in merito, il suo intervento pubblicato su *Avvenire* il giorno dell'Assunta. Ma prima di un intervento a tratti sferzante - in cui ha richiamato l'esigenza di riformare un sistema che penalizza i giovani, che vede prevalere uno «spirito di corporazione e conservazione» basato su «consorterie e oligarchie, amicizie e spirito di clan» - l'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve ha rimarcato che la crisi vera, «che va affrontata con tutte le forze, è quella economica», per cui «bisogna rimettere in moto una grossa macchina affinché si possa lavorare e produrre, bisogna incentivare l'industria, incentivare i posti di lavoro». La soluzione evidentemente, non può essere quella di rimandare questi problemi. «Ci vuole un po' di coraggio a partire, se non si mette in moto la macchina tra tre anni siamo ancora qui a dire "la crisi"».

Luciano Violante è da alcuni anni curatore delle principali mostre storiografiche del Meeting. L'ex presidente della Camera vede tre certezze che, insieme, fotografano l'attuale incertezza. «La prima è che non si vota. La seconda è che un governo si farà. La terza, che sarà difficile formarlo. E questo vuol dire che ognuno deve rinunciare a qualcosa». Il tema affrontato ieri da Violante è quello dei diritti e dei doveri. Sottolinea che, in Italia, si è parlato poco dei secondi. Ma, in una Repubblica parlamentare, dopo aver esercitato il diritto di voto, c'è il dovere del dialogo. Il problema che vede Violante è anche di «comunicazione politica», un sistema mediatico che porta a promettere quel che non è possibile mantenere, e i problemi si vedono in corso di legislatura, quando i nodi arrivano al pettine. Come se ne esce e con chi, ora? Violante non si sbilancia, ma si capisce che, da uomo delle istituzioni, vede Conte in vantaggio, per un "bis". «Ora - dice - serve un governo onesto, capace e competente, qualità che Conte ha dimostrato di avere. E poi - conclude - la continuità nei rapporti politici ha un valore inestimabile, i nostri partner europei non sono abituati a cambiare interlocutore ogni anno».

Un'esigenza di rimettere mano ai problemi veri, con spirito condiviso che è molto presente nel mondo cattolico. Segnala però anche il bisogno di un salto di qualità Carlo Costalli, presidente del Movimento cristiano lavoratori, in questi giorni al Meeting: «Il punto di riferimento a cui guardare è l'orizzonte europeo - dice -. Ma serve una attenzione del tutto diversa ai corpi intermedi, se la politica vuol tornare a guardare alla realtà, ai temi veri, e non avvitarsi su se stessa, o sulle sfide muscolari, come accaduto in questo ultimo anno e mezzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi in Senato il verdetto su Conte

La rabbia di Salvini, rimasto isolato «Tradire il popolo è vergognoso»

«È la crisi economica a dover essere affrontata con tutte le forze»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 20-08-2019
Pagina 9
Foglio 1 / 2

«Ragazzi, la speranza vi salverà»

Nell'incontro con i giovani al Meeting di Rimini la ricetta del cardinale Bassetti per l'emergenza educativa
Relazioni e testimoni («più che maestri») da recuperare. «Spendete i vostri talenti, prendendovi per mano»

PAOLO **VIANA**
Inviato a Rimini

«Non fatevi rubare i sogni, sono il futuro»: il monito di papa Francesco, lanciato nell'agosto scorso, è un «bellissimo titolo», ammette il cardinal Gualtiero Bassetti, che però al Meeting di Rimini ne aggiunge un pezzo. Perché non si sogna da soli: «Statevi accanto, sostenetevi, fatevi compagni di viaggio. Come mi insegnò il cardinal Benelli – ha detto ieri, riprendendo una celebre espressione di Paolo VI – c'è bisogno, più che di maestri, di testimoni che credono in quello che dicono e che, soprattutto, sono disposti a prenderti per mano». Con queste parole, l'arcivescovo di Perugia aggiunge un tassello anche alla pedagogia dell'incontro cui il Meeting di Comunione e liberazione lavora da quarant'anni e lo fa linkando il magistero di Bergoglio all'emergenza culturale (e pastorale) del momento, quella della relazione.

Ieri Bassetti è tornato al Meeting, per la prima volta, da presidente della Cei – era già intervenuto nel 2014 – e ha preso per mano i giovani con la confidenza della Sentinella di Isaia e con schiettezza tutta toscana. I sogni e il futuro di cui parla la Chiesa, ha infatti chiarito, non sono né l'anelito alla spensieratezza né alla carriera: «Ben più alta è la meta a cui i nostri giovani sono chiamati – è il messaggio dell'arcivescovo di Perugia –. Una meta di cui si possono trovare le coordinate nell'esortazione post-sinodale *Christus vivit*».

Con lo slancio del passo evangelico di Luca – "Ragazzo, dico a te, alzati!" (Lc 7,14) – ha spiegato che da troppo tempo nella vita dei giovani italiani, deprivata della sua naturale dimensione spirituale (che «non cancella né la capacità di sognare e né la volontà di aiutare l'altro», come ha commentato, ricordando i sogni del patriarca Giuseppe e l'esempio di Paola Bonzi), mancano speranza, fede e concretezza. «Oggi molti giovani – ha detto –, condizionati da una società edonista che troppo spesso banalizza le amicizie e i rapporti umani, conducono una vita individualistica che non permette di apprezzare, fino in fondo, il senso del "vivere insieme"». Invece, «occorre restituire il significato profondo del concetto di relazione. Perché è solo attraverso la relazione con gli altri che un giovane può diventare parte di un corpo vivo: di una famiglia, di una comunità cittadina, di una scuola, di un'associazione e di una comunità ecclesiale».

Partendo proprio dal concetto di relazione – con il corpo, con gli altri e con il trascendente – il cardinale ha scavato nel rapporto tra giovani e Chiesa. Partendo dalla necessità di «riattribuire alla relazione con il corpo un significato autentico, combattendo ogni banalizzazione e ogni deriva ideologica» e sottolineando la «dimensione spersonalizzante» o quella «di amicizia superficiale e di solitudine delle giovani generazioni che quotidianamente vivono gran parte delle loro relazioni sul web», è giunto a descrivere così il rapporto tra i giovani e Dio: «Complesso e non certo univoco; a tratti intenso, a volte intimo, spesso incostante e di breve durata».

Si crea spesso un «rapporto a tempo» con la Chiesa, che si spezza per «un rapporto con il corpo e con gli altri banalizzato, oppure perché scandalizzati dai peccati della Chiesa». Questo rapporto risente anche della «grande e irrisolta» questione educativa: «Un'educazione alla fede, al valore della vita e al saper abitare la comunità. Mai come oggi, dunque, siamo chiamati ad essere Chiesa in uscita verso i giovani e penso che siano straordinariamente attuali le parole di Paolo VI quando, in un dialogo pubblico con La Pira cui assisté, «prima sottolineò l'importanza della responsabilità dei maestri verso i propri scolari, e subito dopo pronunciò a bassa voce una sua riflessione sul futuro della Chiesa: "Io mi domando spesso", disse Montini, "cosa diranno gli uomini del futuro della Chiesa dei nostri tempi. Mi augurerei che potessero dire: era una Chiesa che soffriva ma che con tutte le sue forze amava l'uomo"».

Per costruire una simile Chiesa servono «credibilità della testimonianza cristiana e responsabilità nei rapporti umani», ha affermato il cardinale, riversando la «profezia» di Paolo VI su questa generazione di giovani, che è «problematica ma non si ripiega su se stessa e cerca di amare l'uomo». Una generazione, ha aggiunto, che ha tanti talenti ma poca speranza, e che è ostaggio di una società «vecchia e immobile», di «consorterie e oligarchie». Uno stallo di cui il pastore non si dà pace: «È triste quel Paese che non sa dare speranza ai propri figli!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

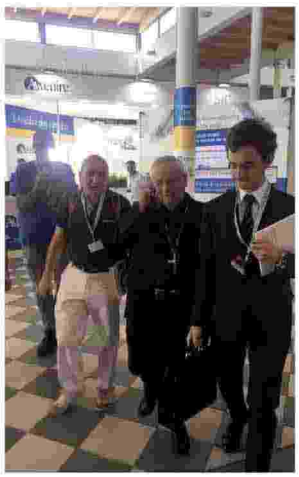
Avvenire

Data 20-08-2019
Pagina 9
Foglio 2 / 2

L'arcivescovo, per la prima volta alla manifestazione da presidente della Cei, infiamma la platea dei ragazzi a partire dalle parole di papa Francesco: «Non fatevi rubare i sogni è un bellissimo titolo, ma serve che non siate soli. Statevi accanto, sostenetevi». L'appello a una società in stallo, ostaggio di «consorterie e oligarchie»: «È triste quel Paese che non sa dare speranza ai figli!»

L'INTERVENTO

La necessità di rimettere le nuove generazioni al centro «di un corpo vivo: di una famiglia, di una città, di una scuola, di un'associazione e di una comunità ecclesiale». E poi la sfida di una Chiesa "in uscita"



A sinistra, alcuni volontari durante una pausa A fianco, a destra, il cardinale Gualtiero Bassetti nello stand di "Avvenire" e fra i padiglioni della fiera di Rimini

«Ragazzi, la speranza vi salverà»

Jurgovic: «Chiesa essenziale nel dialogo tra le nazioni»

Enoc: «Curare i piccoli significa anche amarli»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'OSSERVATORE ROMANO

Data 20-08-2019
Pagina 1+4/5
Foglio 1 / 2

Speciale Meeting

PAGINE 4 E 5

I quaranta anni del Meeting di Rimini

In cinquemila in silenzio ad ascoltare un filosofo

di IGOR TRABONI

Tre anni di lavoro certosino su migliaia di fonti, facendo leva anche su esperienze e studi personali (suo tra l'altro il *Comunione e liberazione* edito in Francia nel 1989 e tradotto in Italia da Laterza nel 1991), hanno consentito a Salvatore Abbruzzese, sociologo e docente all'Università di Trento, di dare alle stampe *Il Meeting di Rimini: dalle inquietudini alle certezze*, in uscita dalla Morcelliana.

Il libro verrà presentato il 24 agosto, giornata conclusiva della kermesse riminese, a suggellarne l'edizione numero 40 e i quattro decenni trascorsi, con un dibattito cui interverranno, oltre all'autore, il vicedirettore del Corriere della Sera, Antonio Polito, e la presidente della Fondazione Meeting per l'amicizia tra i popoli, Emilia Guarnieri.

Professor Abbruzzese, il titolo del libro è già tutto un programma. In estrema sintesi, quali le inquietudini e quali le certezze di questi primi 40 anni del Meeting?

Le inquietudini sono quelle degli inizi, degli anni '70, interne alla Chiesa, al movimento di Cl, ma soprattutto alla società, che si è vista bruciare tra le mani la contestazione, fino agli anni di piombo, con un senso di non riuscire a capire come e dove intervenire. Il Meeting nasce allora da un desiderio di esplorare ciò che si muoveva nel mondo, poi ampiamente confortato dalla contingenza della storia, e penso all'esperienza di Solidarność. Il tutto, e qui siamo alle certezze, con l'idea di un sottofondo religioso che producesse anche il desiderio di un percorso civile.

Che metodo di lavoro ha scelto per ripercorrere la storia del Meeting?

Da sociologo ho preferito una scansione temporale, per guardare in simultanea i vari avvenimenti e stabilire una relazione tra un evento e il contesto culturale in cui questo matura. La base empirica mi è stata data da tanti testi, come quelli di monsignor Camisasca, di Emma Neri e della *Vita di don Giussani* scritta da Alberto Savorana, ma soprattutto dallo sterminato archivio del Meeting che mi sembra mai nessuno prima d'ora abbia letto e studiato: i testi delle conferenze, i documenti di presentazione, gli indirizzi di saluto dei Pontefici. Molto mi ha aiutato anche l'esperienza personale del Meeting, che da oltre venti anni frequento e vivo e a cui sono stato invitato quattro volte come relatore.

Dell'intuizione iniziale del Meeting cosa è rimasto?

L'essenziale. È rimasto l'essenziale. Certo, si è andati avanti, anche secondo i cambiamenti della società, ma poi è sempre ricomparsa quella matrice iniziale del senso religioso, che ritorna come domanda ricorrente; basti ripercorrere i titoli del Meeting da due decenni a questa parte. Nell'andare avanti si è anche affiancato un tentativo di esplicitazione di una cultura di popolo che suggeriva anche un progetto di presenza politica.

Ecco, la politica: nel suo libro come affronta il capitolo per niente facile del rapporto con il Meeting?

Lo ripercorro per intero, dal Movimento Popolare fino all'attuale intergruppo parlamentare. Emergono così delle affinità elettive (penso ad Andreotti ma anche a Napolitano) ben diverse da quelle strumentali. Però direi che questo "connotato politico" è niente rispetto al patrimonio culturale del Meeting anche con le sue declinazioni attuali, che vanno dal tema dei migranti a quello dei cristiani in Medio Oriente e del dialogo interreligioso.

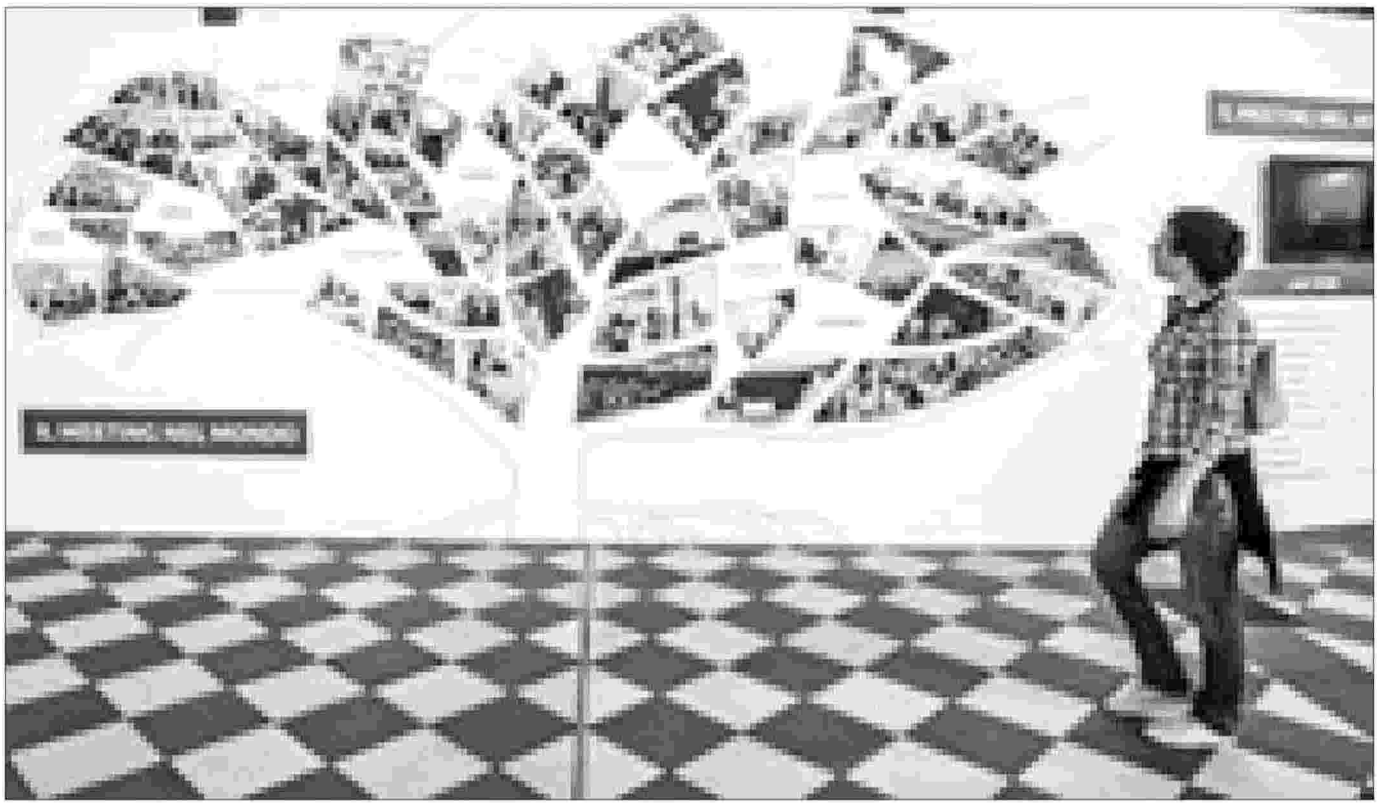
Il Meeting è una grande esperienza di giovani: che idea si è fatto di questo mondo, osservandolo nello scorrere del tempo?

Il Meeting consente ai giovani la costruzione di un ambiente morale e relazionale, con modalità di ascolto e incontro senza eguali. Non so dove capiti di trovare 5.000 ragazzi che prendono appunti in silenzio ascoltando un filosofo. C'è sempre una grande attenzione gli uni verso gli altri, che si esplica nel volontariato, prima, durante e dopo il Meeting. Però non parlerei solo di una componente giovanile: quando il Meeting è nato Cl era attiva da 10 anni e c'era anche Gioventù studentesca, per cui si fece leva anche su tanti adulti. E anche oggi tanti adulti sentono il Meeting come un'esperienza irrinunciabile.

Come immagina il Meeting nei prossimi 40 anni?

Bisognerà vedere, e capire, come andrà il mondo. Già oggi molte cose sono cambiate, penso al dibattito sulla famiglia o sul fine vita, impensabili 40 anni fa. Il Meeting è un po' una nave nel mare della società e della cultura, capace però di ripresentare sempre una certezza che definirei "accanita": quella sull'uomo amato e guardato da Dio.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 20-08-2019
Pagina 1+7
Foglio 1 / 2

Il raduno di Cl a Rimini

Il Meeting conta meno ma forse è meglio così

RENATO FARINA

In un'epoca lontana, molto lontana il Meeting di Comunione e liberazione a Rimini era un'altra cosa. Qui si facevano e si disfacevano governi. Tutti i giorni erano buoni perché un incontro ma anche uno starnuto finisse in prima pagina (...)

segue → a pagina 7

Volontari con la maglietta arancione al Meeting di Rimini

LA CRISI OSCURA IL RADUNO DI CL

Il Meeting conta meno ma forse è meglio così

Un tempo alla kermesse di Rimini si facevano e si disfacevano governi. E ogni giorno giornali e telegiornali riportavano quello che succedeva. Da allora le cose sono molto cambiate. Il vantaggio è che adesso si respira di più e ci si concentra sui contenuti

segue dalla prima

RENATO FARINA

(...) sui quotidiani, mentre i telegiornali l'avevano d'obbligo come titolo in vetrina. La sera a cena si poteva vedere la compagnia di giro delle penne sfavillanti, ed era chiaro sin da allora chi sarebbe diventato direttore dei tempi nuovi. Tre nomi di diversa religione, ma già in fuga dal gruppo: Vittorio Feltri, Marco Travaglio (*Il Fatto*) e Marco Tarquinio (*Avvenire*). Chiunque qui a Rimini e fuori sa che quei tempi non ci sono più. Le luci della ribalta si sono fatte fioche. Dico sfacciatamente: ci si vede meglio senza abbagli nelle pupille. Si respira di più. Non c'è più quel distacco tra immagine e vita. C'è persino più gente con la faccia curiosa che non cerca la star.

Mi offro come testimone. Ci vengo dal 1980, questa è la quarantesima volta. Nostalgia canaglia imporrebbe il rimpianto. Ho però la sfacciataggine di dire: si vede meglio adesso che cosa sia il Meeting, e credo sia un bene per tutti che abbia resistito, ha abbattuto i bastioni, ha smontato i neon. È stata una scelta. La invocò, venendo qui prima di diventare Papa, il cardinal Joseph Ratzinger: ablatio. Togliere. Tagliare la mano che scandalizza i piccoli. Rinunciare alla politica, vomitarla, dopo che essa per anni e anni aveva divorato il Meeting, senza quasi che ce ne si accorgesse.

Aveva per così dire mangiato le pietre, i tralicci, i microfoni del Meeting, ma era stata impotente davanti al cuore del Meeting che è una vita che qui si mostra subito come un ordine impensabile nelle manifestazioni dove centinaia e centinaia di migliaia di persone girano con bambini e nonni. Zero cartacce. Se ne cade una la si tira su. Se cade un bambino e non trova la mamma, il più alto se lo mette sulle spalle. È sempre stato così, ora si vede di più. E anche i contenuti sono più nitidi. Non c'è più l'orribile gerarchia stabilita dalle contingenze dei partiti.

SQUARCI DI MEMORIA

La gente del Meeting, i curiosi o i volontari, quei duemila con le magliette arancioni o verdi, non sono mai stati prigionieri di questa malìa dell'immagine. Una volta li intervistavano tutti per sapere in merito al sesso, se erano contro o a favore dei rapporti prematrimoniali, per la pillola o no. Adesso non li intervista più nessuno, o quasi. Mi capita di sentirli sul bus di mezzanotte, nessuno sa che sono un giornalista, li ascolto. Sono gente contenta di stare al mondo, felice di aver lavorato quindici giorni in un hotel a far le pulizie, per guadagnare abbastanza per essere qui a fare la cassiera gratis al Bar Alcamo, granita siciliana, e pagarsi la stanza, i pasti e la divisa. Pochi ragazzi o ragazze mostrano tatuaggi. Non hanno bisogno di farsi riconoscere dall'aquilotto sulla schiena o dall'angioletto sui bicipiti, contano i nomi propri.

Onestà vuole a questo punto che confessi il mio coinvolgimento personale e familiare.

Alcuni squarci di memoria. Giovanni Paolo II nel 1982 arrivò inaspettatamente nei locali della Fiera. Disse ai ragazzi che affollavano il salone: «Costruite la civiltà della verità e dell'amore». E fu boom. Il settimanale *Il Sabato* era un po' la voce ufficiale di questo popolo che gremiva auditorium, mostre e fiere. Eravamo giornalisti meno che trentenni. Facevamo i moderatori e gli intervistatori al cospetto di santi come Madre Teresa e di Nobel come Carlo Rubbia o di geni musicali come Riccardo Muti. Giulio Andreotti (oggi ricordato da una mostra, nessun rinnegamento!) portò qui Helmuth Kohl. Qui era a casa sua Lech Walesa, la storia arrivava qui a cavallo. Ma anche Renzo Arbore, col clarinetto.

Proprio in queste sale cominciò a sfaldarsi l'unità dei cattolici, addio Democrazia cristiana, soprattutto cominciò a sbriciolarsi il muro di Berlino con l'arrivo di cardinali dell'Est e di preti ortodossi perseguitati. Era il palcoscenico prediletto per i politici italiani, in attesa di benedizioni, si misuravano gli applausi per Forlani o per De Mita. Francesco Cossiga arrivava dal Quirinale e si metteva il gilet da volontario, servendo i pasti, con Roberto Formigoni a rendere gli onori di casa.

BUTTIGLIONE E SCOLA

Titoli apparentemente assurdi, ma che in realtà lo erano davvero. Eppure il *Corriere della Sera*, *Repubblica* e persino *El Pais* o *Le Monde* chiedevano a Eugène Ionesco (ospite abituale) di interpretare titoli tipo "L'ammiratore, Einstein, Thomas Beckett", o for-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 20-08-2019
Pagina 1+7
Foglio 2 / 2

se era Don Giovanni, il guardone e Socrate?

Tutti si chiedevano: chi sono questi ragazzi, ma davvero, non i capi, ma quelli lì che si siedono con il ghiacciolo e lo zaino, e poi spazzano i tavolini del bar? Vittorio Feltri invece di farsi accompagnare a intervistare il ciellino modello, scoprì che il Meeting era all'avanguardia delle tecnologie, e fanciulli e fanciulle potevano lasciare messaggi sui computer dislocati in angoli strategici. Altro che bigotti, c'era la bigiotteria delle frasi porcelline, accanto al florilegio di pensieri elevati. Articolo spettacolare. Rocco Buttiglione, allora simpaticissimo ideologo del Meeting, scrisse una replica furente dove sosteneva che saranno stati di certo i forestieri a inneggiare alle belle fighe. Errore madornale! Ricordo che l'allora prete semplice don Angelo Scola si inalberò. Sono ragazzi non cherubini. Certo ci si educa al rispetto di corpi e anime altrui, ma i ragazzi sono questa roba qui, che però ha visto un'altra possibilità, una speranza di cambiare il proprio cuore, voler bene ed essere voluti bene, e dare forma a ogni cosa. Ciellini o non ciellini (oggi molti di più non-ciellini) sono questa entità etnica strana che si chiama Meeting. Lavando i piatti e parlando delle stelle.

Un senso alla vita c'è o no? E comunque cerchiamolo insieme. Non sta sulla cima dell'Everest, ma nei bisogni quotidiani. Sono andato a un incontro sul Sud. Un sacco di gente. Neanche un lamento. Carmine Lupia, un ragazzo coraggioso, ha creato un parco che si chiama "Valli Cupe" nell'entroterra calabrese. Turismo, cura estrema di fauna e flora, decine di posti di lavoro creati. La politica ha cercato di ingoiarlo. Ha rifiutato. Applausi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

IL TITOLO

Fino al 24 agosto, a Rimini, è in programma la quarantesima edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli. Il titolo dell'edizione 2019 è "Nacque il tuo nome da ciò che fissavi", tratto da uno scritto di Karol Wojtyla.

GLI OSPITI

L'ospite dell'incontro inaugurale è stato il presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati. Tra gli altri ospiti: Giancarlo Giorgetti, Graziano Delrio, Mariastella Gelmini, Massimiliano Romeo, Maurizio Lupi, Giovanni Tria, Enzo Moavero Milanesi e Marco Bussetti.

I NUMERI

Quest'anno sono previsti 179 incontri con 625 relatori, 25 spettacoli, 20 mostre e 35 manifestazioni sportive

Libero

Le truppe di Grillo si riducono a plotoncino

M5S-PD: UN GOVERNO INVALIDO AL LAVORO

L'unica seria è Giorgia Meloni

L'urso è buono se non è disturbato

LA CRISI OSCURA IL RADUNO DI CL

Il Meeting conta meno ma forse è meglio così

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 20-08-2019
Pagina 19
Foglio 1

IL DIBATTITO AL MEETING

Lo Svimez: al Nord serve il Sud Pil ai livelli pre-crisi nel 2025

ANGELO **PICARIELLO**
Inviato a Rimini

Senza investimenti sul Mezzogiorno, sarà difficile per l'Italia tornare a crescere. Adriano Giannola, presidente dell'istituto Svimez, lo ha ricordato nel corso dell'appuntamento "I giorni del sud" al Meeting di Rimini. «È fondamentale discutere di questi problemi nelle città del Nord, tutte le Regioni anche le più ricche hanno da perdere. Il porto di Tangeri dal 2006 ha creato 40mila posti di lavoro con un incremento in pochi anni che porterà a 70 mila addetti. I nostri porti non solo i già citati Taranto e Gioia Tauro ma altri come Napoli, Cagliari, Augusta, con grandi potenziali strategiche nell'asse Mediterraneo, sono in declino – ha ricorato l'economista –. Dai nostri studi gli scambi commerciali mondiali nell'area sono al 40%, l'Italia è fuori, mentre le merci destinate al nord passano da Amburgo e Rotterdam, una cosa assurda». La parola d'ordine, hanno confermato gli imprenditori meridionali che hanno partecipato al dibattito, è dare attuazione agli investimenti per il Sud, a partire dai settori della logistica, dell'energia, delle infrastrutture e della rigenerazione urbana. Già a fine luglio, con le anticipazioni del prossimo Rapporto Svimez, l'istituto che fa ricerche sull'economia del Mezzogiorno aveva descritto a fondo la drammaticità della situazione. A tal punto che Giannola ha sottolineato: «se si va avanti così il Nord ritornerà sui livelli economici pre-crisi nel 2025».

Insorgono i governatori leghisti Attilio Fontana, Massimiliano Fedriga e Luca Zaia. «È ora di finirla con la bufala della secessione dei ricchi e dell'Italia di serie A e serie B», ha detto il governatore del Veneto. La proposta di autonomia è la medicina per i mali del sud, non ne è la causa. Se tanti Soloni l'avessero letta – ha aggiunto – saprebbero con certezza che non c'è traccia di egoismo e che, al contrario, sono previste solidarietà e sussidiarietà. Non siamo irresponsabili, irresponsabili sono coloro che non la vogliono». Al governatore veneto ha replicato Stefano Fassina, di Leu: «Zaia continua a mentire sulla reale portata della cosiddetta autonomia differenziata proposta insieme a Fontana e, in larga misura, a Bonaccini. Prima i testi sottoscritti con il Governo Gentiloni, poi le bozze d'intesa condivise con una parte del governo Conte determinano la fine sostanziale dell'unità nazionale», ha attaccato Fassina, rivolgendo «un grande ringraziamento» a Giannola. «L'arrocco non produce solo un'accentuazione dell'inaccettabile divario Nord-Sud, ma colpisce irreparabilmente le grandi aziende settentrionali», ha frenato il vicepresidente della Camera Fabio Rampelli di Fratelli d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ora che rischia la recessione Berlino è pronta a spendere

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 20-08-2019
Pagina 7
Foglio 1

Replica allo Svimez, che chiede al Nord di aspettare il Sud

Zaia e Fontana: «Basta balle sull'autonomia»

Non appena la Lega ha dato qualche segnale di indecisione, benché debole, sono tornati a rialzare la testa i nemici dell'autonomia. A cominciare dallo Svimez, un'associazione para-pubblica che si occupa delle dinamiche del Sud. Le parole del presidente dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, Adriano Giannola, dal Meeting di Comunione e liberazione di Rimini rappresentano un colpo basso per Luca Zaia e Attilio Fontana. Un altro, dopo la soluzione "annacquata" uscita dall'ultimo vertice di Palazzo Chigi, prima della crisi di governo agostana. E proprio il tema dell'autonomia ha costituito in questi mesi uno dei principali motivi di attrito fra i gialloverdi.

Tornando all'attacco arrivato dal Meeting, Giannola non le ha mandate a dire. «Per fermare l'eutanasia del Paese - ha sottolineato - il Nord deve capire che, solo recuperando il Sud e il suo mercato interno, può recuperare esso stesso. Il Sud è il Mediterraneo, è la globalizzazione, è la logistica dei porti, è tutto quello che serve perché l'Italia sia un Paese dignitoso. Certo, costa. Ma il Nord deve esserne cosciente e partecipe». Per Giannola, insomma, «è quindi fondamentale chiarire le idee al Nord che si deindustrializza e si meridionalizza, tanto più quanto più conta di riavere i suoi soldi come dice Zaia, e tanto più quanto più punta a instaurare un sovranismo regionale».

Un appello contro le «fake news», invece, è arrivato a stretto giro dal presidente del Veneto e dal collega lombardo. A detta di Zaia, «è ora di finirla con la bufala della secessione dei ricchi e dell'Italia di serie A e serie B». E ancora: «L'autonomia è responsabilità. Semmai irresponsabile è chi non la vuole. La proposta di autonomia, partita da tre Regioni, ma estendibile a tutte le altre che volessero raccogliere la sfida della responsabilità e dell'efficienza, è la medicina per i mali del Sud, non ne è la causa». Dello stesso tenore la reazione di Fontana, secondo cui «lo sforzo positivo e continuativo della Regione Lombardia, del suo sistema socio-economico, dei suoi imprenditori, di competere ad alto livello con le aree più sviluppate dell'Europa è una garanzia per tutto il Paese». Poi, l'affondo contro Giannola: «Il presidente dello Svimez anche a Rimini evoca scenari negativi (sembrando addirittura soddisfatto) e pericoli derivati dal percorso dell'autonomia. Sbaglia ancora una volta perché prosegue a proporne una lettura "sfascista": Nord contro Sud, "ricchi" contro "poveri"». L'autonomia, per il governatore lombardo, «interviene nel rapporto centro e periferia per cambiarlo; non mette a repentaglio il rapporto solidale fra le regioni, propone una sfida sulla responsabilità e l'efficienza».

D.B.

Luca Zaia, governatore leghista del Veneto

LA CRISI OSCURA IL RADUNO DI CL
Il Meeting conta meno ma forse è meglio così

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 20-08-2019
Pagina 19+25
Foglio 1 / 3

La politica

De Luca, la sfida al meeting Cl: «Basta sparare sul Mezzogiorno»

Adolfo Pappalardo

«Basta attaccare il Mezzogiorno», dice il governatore De Luca riferendosi al progetto di autonomia differenziata. Su cui, lo chiarisce ieri al meeting di Rimini di Comunione e Liberazione dove è ospite per parlare di sanità, lui è anche d'accordo «se però - puntualizza - si chiariscono i livelli essenziali di prestazione da garantire a tutti i cittadini italiani, dal Piemonte alla Sicilia».

A pag. 25

Il governatore a Rimini

Affondo di De Luca «Ora basta sparare sul Mezzogiorno»

▶Al meeting Cl bordate su Salvini: all'inferno chi usa il rosario in politica

▶Sul progetto dell'autonomia avverte «Dividere il Paese sarebbe un errore»

LA SFIDA

Adolfo Pappalardo

«Basta attaccare il Mezzogiorno», dice il governatore De Luca riferendosi al progetto di autonomia differenziata. Su cui, lo chiarisce ieri al meeting di Rimini di Comunione e Liberazione dove è ospite per parlare di sanità, lui è anche d'accordo «se però - puntualizza - si chiariscono i livelli essenziali di prestazione da garantire a tutti i cittadini italiani, dal Piemonte alla Sicilia». Poi nel mirino finiscono i grillini ma soprattutto il ministro leghista Salvini: «Chi usa il rosario in politica deve andare all'inferno, se lo portino Satana e Barabba...».

IL FEDERALISMO

«In politica si sbaglia quando gli obiettivi non hanno la forza necessaria, le spalle per essere realizzati. Ho detto a tanti miei amici del Nord, della Lombardia e del Veneto: finiamola di sparare a salve. Cerchiamo di conquistare le riforme possibili e utili. Se le riforme significano un tasso di rigore nella gestione delle istituzioni, di efficienza amministrativa, se significa combattere il plebeismo, la clientela, io sono in prima fila. Se - chiarisce De Luca - significa spezzare il nostro Paese, spezzare la scuola pubblica unitaria, creare due sanità, io sono nettamente contrario». E si cominci da una stessa linea di partenza: «La Campania - aggiunge il governatore campano - riceve nel fondo sanitario nazionale 200 euro in meno pro capite rispetto all'Emilia Romagna e 100 euro rispetto a Lombardia e Veneto. Quando dicono, "noi non togliamo un euro", cristallizziamo una situazione di svantaggio drammatico del Sud. Il problema non è non toccare nulla, il problema è toccare le cose partendo dai livelli essenziali delle prestazioni».

«GRANDI SFORZI DELLA CAMPANIA SULLA SANITÀ NON SIAMO ACCATTONI VOGLIAMO TORNARE AI POTERI ORDINARI»

Per il presidente della Campania serve «un'operazione verità: una riconferma dell'unità

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

nazionale e poi insieme facciamo una battaglia per l'efficienza e la sburocratizzazione. Queste sono le cose che servono alle forze produttive e ai nostri territori».

GLI ATTACCHI

Naturale come, in queste ore di implosione del governo gialloverde, l'ex sindaco di Salerno si scagli contro grillini e leghisti (ma salva «persone perbene e competenti come Giancarlo Giorgetti e Massimo Garavaglia»). Più contro quest'ultimi, è chiaro, con particolare riferimento al ministro dell'Interno. «Salvini ha raccolto la staffetta da Grillo nel diffondere volgarità nel nostro Paese e aggressività nel linguaggio, ha introdotto una variante che si può definire come il *neanderthal style*... Chi va in giro con i giubbotti di pelle, e con i bermuda non può fare il ministro, chi va al *Papeete beach* a torso nudo non può fare il ministro. E chi mostra nei comizi i rosari ancora peggio, deve andare all'Inferno: se lo portino via Satana e Barabba, come direbbe Cervantes».

LA CRISI

Rimarca, ancora, che non firmerà per l'assunzione dei navigator cari a Di Maio ma che «a settembre parte invece il concorso per assumere a tempo indeterminato 650 dipendenti nei centri per l'impiego. Questa mi pare una cosa seria e mi pare anche una cosa lineare». Ma in un certo modo apre ad un'intesa tra democrat e grillini. E detta le condizioni «altrimenti sarebbe un suicidio per il Pd». «Serve prima un'operazione verità con i grillini. L'Italia ha bisogno di restare unita dopo un decennio di aggressività, linguaggio offensivo, banalizzazione dei problemi e su questa linea hanno dato un contributo straordinario i Cinquestelle e Grillo diffondendo un linguaggio offensivo, violento e irrispettoso. Si apra pure una discussione, ma - esorta - prima occorre fare un'operazione verità in cui ciascuno dica cosa va fatto per l'Italia, dove ha fatto bene e dove ha sbagliato. Per me, Lega e Cinquestelle hanno fatto un disastro». «Ma voglio sapere - continua De Luca - cosa hanno da dire i Cinquestelle rispetto alle stupidaggini che hanno raccontato per dieci anni, cosa pensano i no vax davanti alle morti di bambini per morbillo o quelli che dicevano di chiudere l'Ilva e poi l'hanno aperta».

LA SANITÀ

«La tutela della salute è uno dei valori non negoziabili: abbiamo povera gente che senza servizio pubblico non avrebbe aspettativa di vita. E in Campania - avverte - c'è un 15 per cento che non si cura più: non hanno i soldi nemmeno per il ticket». Ma il punto nevralgico è la fine del commissariamento della sanità.

«Io non chiedo a nessuno di levare il commissariamento perché sono io che faccio un piacere alla sedicente ministra della Salute a rientrare nei poteri ordinari. La Campania ha fatto uno sforzo gigantesco e la nostra posizione non è di accattonaggio. Non aspettiamo nulla più del dovuto. Ma o chiudiamo questa maledetta storia del commissariamento o ci rivolgeremo alla magistratura. Perché non è tollerabile che una Regione che ha fatto uno sforzo immane resti bloccata perché - conclude - a Roma si dorme».

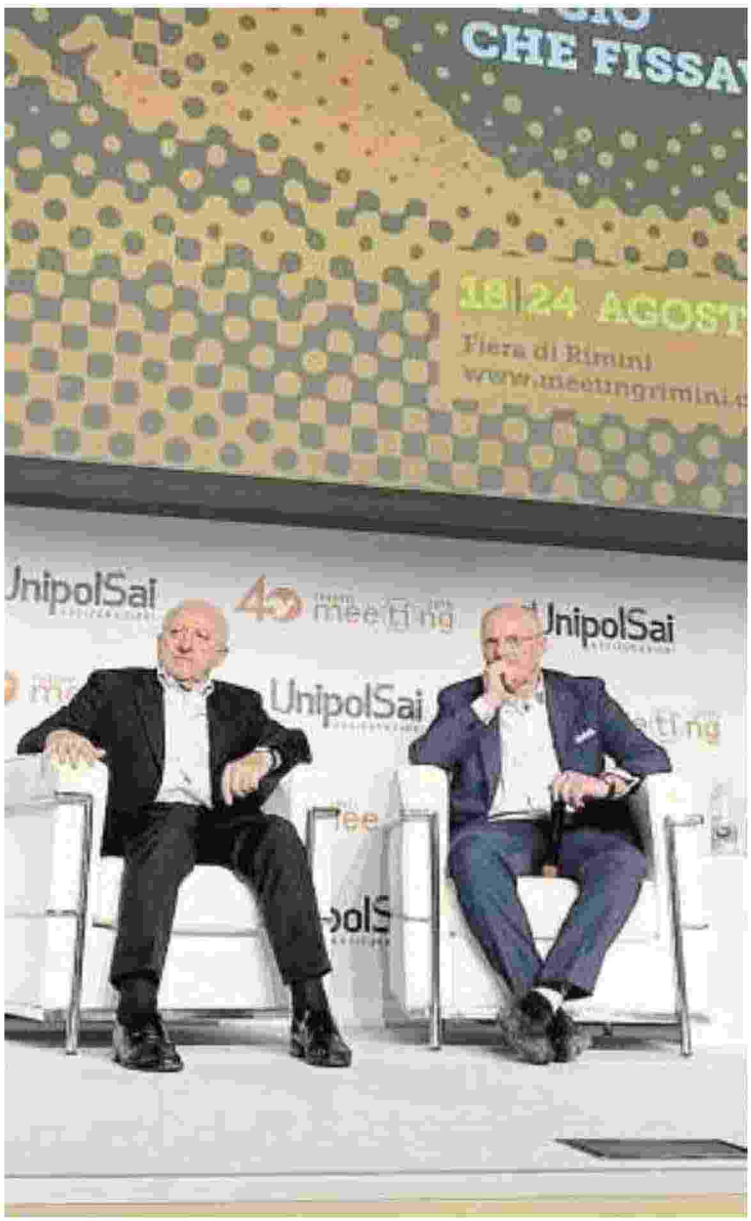
© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVA STOCCATA LANCIATA A DI MAIO «NON ASSUMO I NAVIGATOR VOGLIO CREARE LAVORO STABILE»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 20-08-2019
Pagina 19+25
Foglio 3 / 3



GOVERNATORE Vincenzo De Luca al meeting di Cl a Rimini

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 20-08-2019
Pagina 19
Foglio 1

Morganti (Intesa San Paolo)

«Così siamo riusciti a finanziare gli esclusi dell'economia»

«L'economia generativa è un'economia che mentre funziona normalmente genera le condizioni di accesso al credito anche dei primi tra quei soggetti che altrimenti ne sarebbero esclusi. Come un ciclista che mentre pedala e macina risultati, ovvero profitti, inserisce la dinamo e con parte dell'energia creata si preoccupa di illuminare e sostenere anche il mondo intorno a sé. Con questo obiettivo era nata 11 anni fa Banca Prossima, la banca di Intesa Sanpaolo dedicata al Terzo Settore, che destinava almeno il 50% degli utili al Fondo di Solidarietà e Sviluppo che agiva come garanzia rendendo possibile l'assunzione di rischi più elevati dello standard, con il risultato di aver consentito nel tempo di ammettere al credito 1700 realtà di tutta Italia.

Alla prova dei fatti, oltre il 90% di quelle imprese stanno restituendo il credito ricevuto; il 65% hanno migliorato il proprio rating anche di parecchie classi». Così Marco Morganti, responsabile Direzione Impact di Intesa Sanpaolo che ieri al Meeting di Rimini è intervenuto alla presentazione del volume S*trade giuste. Economia e società nel segno del bene comune* (Feltrinelli) scritto da Morganti insieme a Giuliano Amato. Una inclusione creditizia dei «primi esclusi», sottolinea Morganti, «che non si ferma ma cresce e si amplia con l'incorporazione di Banca Prossima in Intesa Sanpaolo avvenuta lo scorso maggio. Operazione che da un lato ha garantito gli elementi caratteristici di Banca Prossima (modello di valutazione, personale selezionato tra chi ha esperienza diretta nel volontariato, Fondo di garanzia) fossero tutti conservati». Mentre dall'altra, aggiunge, «ha dato vita a un Fondo d'impatto che rende accessibile il credito agli esclusi di tutta l'economia: persone, famiglie e imprese».

R.E.

La svolta: «Non contano solo i profitti»
Dopo aver fatto soldi a palate i paperoni Usa ci fanno la morale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica
Napoli

Data 20-08-2019
Pagina 9
Foglio 1

"Monelli tra i fornelli"

Successo per i dolci dei ragazzi di Nisida

E nei "giorni del Sud" che trovano spazio al Meeting di Cl, c'è anche l'esperienza d'eccellenza dell'istituto penale minorile di Nisida diretto da Gianluca Guida. Che è stato invitato a parlare all'incontro "Belli dentro", insieme con Claudio Burgio della Onlus Kayros, e l'architetto Felice Iovinella responsabile del laboratorio edile di Nisida. "Siamo venuti al Meeting per parlare di bellezza e promuovere sfogliatelle e pastiere realizzate da *Monelli tra i fornelli*", scrive Guida su Fb, postando foto.

De Luca al Meeting di Cl "No a Salvini-Neanderthal con i 5S verifica possibile"

La Campania prima al Sud per esportazioni: più 2,1 % tirano farmaci e alimentari

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 20-08-2019
Pagina 8
Foglio 1

IL DOCUMENTARIO RAI

Un viaggio nelle carceri tra paradosso e umanità

Inviato a Rimini

Il Meeting guarda da sempre al carcere. Laboratori, dibattiti, il racconto di esperienze formidabili come quella delle Apac, le prigioni senza sbarre sperimentate con successo in Brasile. E di carcere si parla anche quest'anno, attraverso la testimonianza di don Nicolò Ceccolini, cappellano dell'istituto minorile romano di Casal del Marmo, e attraverso le immagini di *Viaggio in Italia*, il film che ricostruisce gli incontri tra i giudici della Corte costituzionale e i detenuti di Rebibbia, di San Vittore, di Marassi, di tante altre realtà italiane. Realizzato da Fabio Cavalli per Rai Cinema, il documentario è stato proiettato ieri al Meeting alla presenza di Marta Cartabia e Francesco Viganò: giudici costituzionali entrambi, entrambi profondamente toccati da questo inconsueto pellegrinaggio. «Il carcere è l'espressione di un paradosso – ha sostenuto Viganò –. Per assicurare la massima protezione dei diritti della persona, si pratica la massima costrizione di diritti nei confronti di altre persone. Il risultato è una comunità altrettanto paradossale, ma ricchissima di umanità». «Abbiamo intrapreso questo viaggio, prima nelle scuole e poi nelle carceri, per far conoscere la Corte, istituzione repubblicana tanto fondamentale quanto poco nota ai cittadini – ha affermato Marta Cartabia –. Ma questi incontri hanno cambiato molto anche noi giudici, rendendo più partecipe il nostro sguardo. Ecco perché, da qualche tempo, le sentenze della Corte in materia carceraria sono contraddistinte da una particolare sensibilità». «Già nella sua genesi la Costituzione rappresenta una scommessa sul cambiamento, un investimento sul futuro – le ha fatto eco Viganò –. Un atteggiamento che dev'essere coltivato, a maggior ragione tra le mura di un carcere». A far germogliare il seme della speranza sono gli operatori, gli educatori, i tanti volontari il cui impegno fa da sfondo alle sequenze di *Viaggio in Italia*. «La bellezza del carcere – ha concluso Marta Cartabia – sta in un'umanità dolente, ferita, spogliata di tutto, ma che non rinuncia a rinascere».

Alessandro Zaccuri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perché la poesia può cambiare un mondo in cerca di rinascita

Un viaggio nelle carceri tra paradosso e umanità

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 20-08-2019
Pagina 9
Foglio 1

LA PRESIDENTE DELL'OSPEDALE BAMBINO GESÙ

Enoc: «Curare i piccoli significa anche amarli»

Dall'inviato a Rimini

«I "piccoli" non sono solo i bambini, ma sono tutti gli invisibili, che non hanno accesso alla cura e all'amore che deve accompagnarsi alla cura». Con queste parole ieri la presidente del Bambino Gesù, Mariella Enoc, ha portato dentro al Meeting la quotidianità dell'ospedale pediatrico che oggi compie 150 anni. Intervistata su "la cura dei piccoli" nella nuova area salute del Meeting con Momcilo Jankovic, della fondazione "Monza e Brianza per il bambino e la sua mamma", ha raccontato un ospedale che si nutre «di fede, carità, ma soprattutto speranza» e ha insistito sulla testimonianza di quest'amore per la persona umana che travalica lo stesso credo religioso e che è complementare alla terapia. Se l'ematoncologo è ottimista sulla prospettiva terapeutica dell'oncologia pediatrica – «l'80% dei bambini malati di tumore guarisce» – a patto che «si sappiano ascoltare i bambini», la Enoc ha raccontato che «l'aver trascorso anni ad occuparmi di anziani mi consente di cogliere la completezza di un ospedale pediatrico che deve vedere anche il "futuro" dei bambini che cura». E ha insistito sull'emergenza più recente, quella psichiatrica: «In un anno sono arrivati al Pronto soccorso più di 200 ragazzi che avevano tentato il suicidio o che avevano praticato violenza su se stessi».

A 150 anni dalla fondazione dell'ospedale pediatrico, l'esperienza dei medici: l'80% dei malati di tumore guarisce, ma c'è bisogno di carezze

Il Bambino Gesù ha uno sguardo internazionale che proietta anche i drammi in una prospettiva più ampia: «Quando un bambino arriva in ospedale l'ansia è che guarisca subito e bene, ma ci sono tante malattie genetiche che non hanno guarigione; dire a una famiglia che non c'è possibilità di sperare fa crollare il mondo, eppure dimentichiamo che il nostro dolore è lo stesso di una mamma africana o cambogiana, mentre noi continuiamo a identificarci con il nostro bambino, il nostro ospedale, la nostra società e la nostra scienza…». Proprio perché tutte le famiglie soffrono in modo identico in tutto il mondo, osserva la presidente, «diventa importante che le risorse per la ricerca scientifica siano davvero a disposizione di quest'attività. E chi ruba alle guarigioni fa il peggio che un essere umano possa fare». Enoc ha spiegato che il Bambino Gesù in questi anni ha scelto di investire più sulla ricerca che sull'amministrazione e ha sottolineato che «per una carezza non serve una specifica formazione professionale, ma quella carezza costa tanto ed è preziosissima, perché significa dare qualcosa di sé agli altri. Perché sentirsi soli in ospedale toglie le forze e anche la fede. Ma anche perché l'ospedale è una comunità potente, che può guarire».

Paolo Viana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ragazzi, la speranza vi salverà»

Jurgovic: «Chiesa essenziale nel dialogo tra le nazioni»

Enoc: «Curare i piccoli significa anche amarli»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 20-08-2019
Pagina 8
Foglio 1

L'esperienza nerazzurra di Javier Zanetti: rialzarsi dopo la sconfitta rende più forti

TESTIMONE "VINCERE, MA NON SOLO": PARLA IL CAMPIONE

«Per poter vincere, prima bisogna sapere perdere», è il messaggio semplice ma non scontato di Javier Zanetti, una delle ultime bandiere del calcio, ai giovani del Meeting. «La sconfitta ti rende più forte – dice il vicepresidente dell'Inter, intervenendo all'incontro "Vincere ma non solo". «I primi periodi all'Inter non sono stati semplici, uno dei valori più belli che ha l'Inter è la resilienza, la capacità di rialzarsi dopo una sconfitta, e questo ci ha permesso di vincere tutto e questo bisogna trasmetterlo ai giovani. Per arrivare al successo bisogna sacrificarsi, senza non si ottiene nulla». Nelle sue parole anche un atto di amore all'Italia, suo paese di adozione. «Sono argentino ma mi sento anche italiano, ringrazierò sempre questo paese perché mi ha aperto le porte e mi ha dato una opportunità unica. Sono orgoglioso di essere padre di tre bambini e che siano italiani, l'Italia è casa mia. Nella partita in cui l'Italia rimase fuori dal Mondiale – ricorda – portai i miei figli allo stadio, con la maglia azzurra, e tutti e tre piangevano perché l'Italia era fuori dal mondiale. Io e mia moglie siamo argentini ma sono contento che sono così legati all'Italia».
(A.Pic.)

Perché la poesia può cambiare un mondo in cerca di rinascita

Un viaggio nelle carceri tra paradosso e umanità

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 20-08-2019
Pagina 2
Foglio 1

LA GRANDE OPERA SPETTACOLO TORNA IN PUBBLICO, AL MEETING DI RIMINI

Rivedere nella "Chimera" tutta la felicità creativa di Mario Schifano

Rimini. "Creerò una chimera. Una chimera autentica, come la fantasticavano gli Etruschi: un animale impossibile, fatto da dieci bestie diverse, metafora della superiorità della fantasia sulla realtà. Una chimera non si può raccontare, ma si può dipingere. Ed è quello che farò, sotto gli occhi del pubblico arrivato per assistere all'inaugurazione delle otto mostre celebrative dell'anno degli Etruschi, la sera del 16 maggio in piazza SS. Annunziata, a Firenze". Così, sulle pagine di Panorama, Mario Schifano annunciava la sua performance che, in una notte del 1985, diede vita a una delle opere più imponenti e rappresentative della sua incontenibile energia creativa. Il quadro, intitolato "La Chimera", appunto, grande dieci metri per quattro, formato da dieci tele accostate, oggi appartiene a un collezionista privato ed è stato esposto in pubblico soltanto due volte (entrambe a Roma). In questi giorni l'opera è di nuovo visibile in un contesto insolito: il Meeting di Rimini. L'opera è la spettacolare ouverture di una mostra intitolata "Now Now. Quando nasce un'opera d'arte", che vede sette giovani artisti selezionati da Casa Testori lavorare per tutto il tempo della kermesse davanti agli occhi dei visitatori.

Tornare a guardare questo capolavoro a poco più di vent'anni dalla morte del più maledetto e, al tempo testo, del più bambino tra gli artisti italiani del secondo Novecento, ci aiuta non solo a ricordarci della sua grandezza, ma anche a quanto l'arte possa e debba avere, anche nella sua realizzazione, un ruolo pubblico. Non tanto perché veicolo di questo e quel contenuto, quanto, piuttosto, come possibile crepa nel muro di un dibattito pubblico diventato un bunker buio e soffocante.

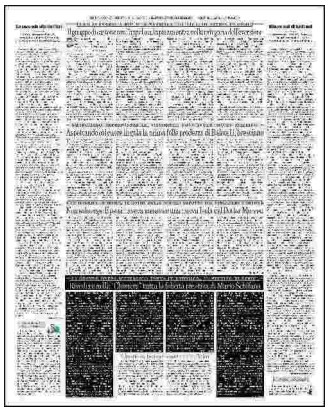
La storia di quella notte è stata raccontata da Luca Ronchi nel suo "Mario Schifano. Una biografia", (Johan & Levi) attraverso le testimonianze dei presenti. "A Firenze è durata un'oretta, un'oretta e mezza", racconta Renzo Colombo, segretario personale di Schifano: "Per aiutare c'eravamo io e alcuni ragazzi dell'Accademia. Avevamo preparato sagome di cartone con l'immagine della Chimera per disegnare i contorni delle figure seguendo le indicazioni di Mario. Poi lui è arrivato e ha cominciato a dipingere, a stendere gli smalti. C'era Achille (Bonito Oliva, ndr) che spiegava al pubblico la realizzazione dell'opera. Si è preso un sacco di insulti, gli hanno tirato anche le monetine". In piazza, come racconta anche il mercante e gallerista Massimo D'Alessandro, era presente il gruppo di extraparlamentari che da alcuni anni l'avevano occupata e non gradivano l'evento organizzato dalla città senza il loro permesso. Racconta D'Alessandro: "C'era Mario che lavorava tantissimo, con secchi di vernice, di fronte a un muro enorme fatto di tante tele accostate, immerso nei rumori di dissenso, tra cori beffardi, fischi, insulti. Pian piano il suo lavoro prese possesso della piazza, la gente cominciò a stare zitta e i ragazzi si misero a guardare quest'uomo che lavorava, lavorava, facendo fatica, in una specie di impresa titanica". Ricorda invece la De Bei: "Quando finalmente alzarono le tele per far colare lo smalto la gente ammutolì, i fischi cessarono. Ci fu un'esternazione di meraviglia. Davanti ai nostri occhi aveva preso vita un paesaggio con la linea dell'orizzonte molto bassa. Dal terreno le sagome grondanti delle chimere partivano in volo verso il blu profondo del cielo, capovolgendosi e volteggiando nell'aria verso il bianco accecante della luce al lato opposto, a dissolversi come sogni al mattino. Non si sentiva volare una mosca. Lo guardavo e pensavo che c'era riuscito, aveva realizzato un'opera emozionante come la sua esecuzione, uno spettacolo a cui tante volte avevo assistito da sola".

Il gallerista modenese Emilio Mazzoli arrivò a Firenze in compagnia di Herbert Brandl, pittore austriaco esponente della corrente dei Nuovi Selvaggi, oggi stimato professore di pittura all'Accademia d'arte di Düsseldorf. Ricorda il gallerista: "Brandl rimase molto affascinato dall'atmosfera, dall'intensità della situazione in cui la pittura era mostrata apertamente e non era più un fatto privato. Quando tornò in albergo era come fuori di sé e cominciò a dipingere le pareti della stanza. La mattina dopo mi chiamarono dalla direzione dell'albergo e dovetti pagare tutti i danni".

Anni dopo, nel 1989, in un catalogo dedicato all'opera, realizzato dal primo acquirente, il gallerista padovano Mastrogiacomo, Bonito Oliva osserva: "L'artista romano ha capito che essere moderno significa innanzitutto essere uomo moderno, cioè colui che non si sottrae agli inviti della vita, consapevole della occasionalità di una esistenza non pianificabile". E' quanto, con altre parole, aveva già detto lo stesso Schifano sulle pagine di Panorama alla vigilia della performance: "Che verrà fuori, alla fine? Come sempre, è impossibile da dire nel dettaglio, perché tutta la mia pittura si trasforma man mano che nasce".

Oggi guardiamo l'esito di quella cavalcata fiorentina e possiamo vederci dentro tutto, o quasi, Schifano: l'energia, la velocità, l'eleganza, l'irriverenza, il coraggio, il gusto, la non paura di sbagliare. La testimonianza di una ritrovata vitalità, dopo i periodi bui del decennio precedente. Una felicità creativa che, come spesso accade, è difficile disgiungere dalle vicende biografiche. Così, infatti, concludeva Schifano il suo scritto per Panorama: "E dopo gli Etruschi? Ho molti programmi. Ma il progetto più importante è quello che da quattro mesi abbiamo iniziato Monica, mia moglie, e io: uno Schifano autentico al cento per cento, mio figlio, che nascerà in autunno".

Luca Fiore



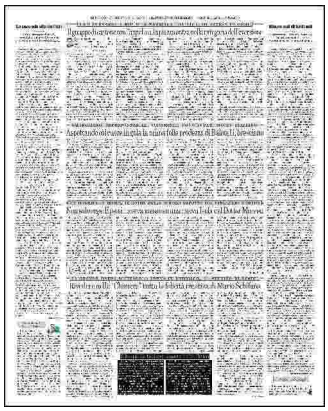
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 20-08-2019
Pagina 2
Foglio 1

Sette artisti al lavoro per la mostra di Casa Testori

Rimini. "Now Now. Quando nasce un'opera d'arte": è il titolo della mostra che Casa Testori, hub culturale attivo alle porte di Milano, porta al Meeting di Rimini. Sette artisti hanno trasferito per una settimana i loro studi nei padiglioni della Fiera, mettendosi all'opera su progetti immaginati per l'occasione e pensati anche in rapporto con il contesto. E' un'esperienza, inedita in queste dimensioni, di arte in presa diretta, dove il pubblico può assistere e interloquire con i protagonisti, anche con l'aiuto di guide-mediatori che accompagnano a un maggior approfondimento di quanto sta accadendo. Questi i nomi degli artisti che hanno raccolto la sfida: Maria Elena Canavese, Danilo Sciorilli, Alberto Gianfreda, Elisa Muliere, Alberto Montorfano, il duo Bn+ (Brinanovara) e Stefano Cozzi. Lavoreranno fino a sabato 24, giorno conclusivo del Meeting. Durante la giornata vengono organizzati dei talk con gli artisti stessi. Lo spazio espositivo è dominato dall'immensa tela che Schifano aveva realizzato davanti al pubblico nel 1985: un'opera che con la sua energia e la sua libertà contagia i giovani artisti all'opera.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 20-08-2019
Pagina 9
Foglio 1

L'OSSERVATORE DELLA SANTA SEDE ALLE NAZIONI UNITE

Jurgovic: «Chiesa essenziale nel dialogo tra le nazioni»

Dall'inviato a Rimini

Da buon diplomatico, monsignor Ivan Jurgovic non si stupisce di nulla, tanto meno di una battuta come quella rivoltagli da un collega del subcontinente asiatico: «Sono musulmano, ma forse ho recitato più rosari di lei», gli ha detto. «Come accade spesso in quei Paesi, anche lui aveva studiato in una scuola cattolica – osserva Jurgovic –. L'istruzione, insieme con l'assistenza sanitaria e l'azione umanitaria in generale, è uno dei principali motivi del prestigio di cui la Chiesa gode presso la comunità internazionale. Ma la prima ragione resta la figura del Papa, le cui parole portano consolazione nel mondo. E questo vale a maggior ragione per Francesco, che sta dimostrando un grande intuito nell'individuare i temi decisivi del nostro tempo: la crisi ambientale, il fenomeno delle migrazioni».

Dal 2016 monsignor Jurkovic opera a Ginevra, dove è osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite. «La diplomazia vaticana ha caratteristiche particolari – spiega in una conversazione pubblica con i visitatori del Meeting –. A partire dalla formazione, che si basa su un'approfondita conoscenza filosofico-teologia oltre che su competenze linguistiche molto ampie. Con il tempo, però, anche noi abbiamo dovuto imparare un altro linguaggio, che è appunto quello che gli organismi internazionali adottano per comunicare tra loro. Di questo dobbiamo essere grati a Paolo VI, che negli anni Sessanta si rese conto di quanto fosse importante l'apporto della Santa Sede nel dialogo tra le nazioni. Da qui un'altra peculiarità della diplomazia vaticana, che non difende gli interessi di un singolo Paese, ma si pone l'obiettivo di sostenere l'attività del Papa, estendendo il più possibile le garanzie di libertà».

> «La diplomazia vaticana non difende gli interessi di un singolo Paese ma sostiene l'attività del Papa, estendendo le garanzie di libertà»

Monsignor Jurkovic passa in rassegna le questioni cruciali dei nostri anni, dai rapporti con il mondo islamico a quelli con la Cina, dalle persecuzioni religiose alla secolarizzazione, e intanto suggerisce un metodo: «Mai sottovalutare le potenzialità, davvero straordinarie, del tempo in cui viviamo – avverte –. La storia è una realtà complessa, che per essere compresa richiede una vastità di visione di cui nessuno può illudersi di disporre nell'immediato. Un esempio? La tradizione cristiana è sempre meno avvertita in Occidente, è vero, eppure a livello globale il fenomeno religioso non è mai stato rilevante come oggi. Proprio per questo la Chiesa non può rinunciare a far sentire la sua voce anche quando, come nel caso dell'eutanasia, sostiene un parere diverso da quello prevalente. Se non parliamo noi, nessuno parlerà. Dobbiamo esserne consapevoli».

Alessandro Zaccuri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ragazzi, la speranza vi salverà»

Jurgovic: «Chiesa essenziale nel dialogo tra le nazioni»

Enoc: «Curare i piccoli significa anche amarli»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Resto del Carlino
Cesena

Data 20-08-2019
Pagina 18
Foglio 1

Al Meeting di Rimini il ritorno in scena di Gioele Dix

NEL NOME del padre. Sul palco del *Meeting* domani sale Gioele Dix, che ritorna a Rimini con il suo ultimo spettacolo *Vorrei essere figlio di un uomo felice*. L'attore, più volte ospite della kermesse di Cl negli ultimi anni, sarà in scena con un monologo intenso, personale e divertente che usa come filo conduttore la vicenda di Telemaco, in cerca del perduto padre Ulisse, per riflettere insieme al pubblico sul tema più generale della paternità. Per farlo Dix condurrà il pubblico riminese nei primi quattro canti dell'*Odissea* di Omero (la cosiddetta *Telemachia*) con esilaranti 'deviazioni' lungo il percorso, tra letteratura, musica e anche personalissimi ricordi. Uno spettacolo intenso e divertente, ispirato allo speciale andato in onda con successo su Rai 5, e poi ripreso e attualizzato per andare in scena a teatro in una versione rinnovata e arricchita. Telemaco parte da Itaca sulle tracce dell'illustre e ingombrante genitore che non ha mai conosciuto, in un lungo itinerario per mare e per terra. Quando lui e Ulisse finalmente si ritrovano, l'eroe invecchiato e sfiancato abbraccia commosso il figlio, diventato nel frattempo un uomo, a cui cedere lo scettro. La figura di Telemaco incarna la sorte di tutti i figli costretti a combattere per meritarsi l'eredità dei padri. Un destino che Gioele Dix racconta da par suo, tra citazioni dal poema di Omero e battute al fulmicotone. Lo spettacolo sarà in scena domani alle 21,45 alla Fiera di Rimini (nell'auditorium Intesa Sanpaolo).

Stasera invece, tra gli spettacoli al *Meeting*, sarà in scena *Francesco e il sultano. Ainalsharaa – Il Pozzo dei Poeti*, racconto in parole, musica e canto con Mirna Kassis, Valeria Khadija Collina e Fabio Mina, per la regia di Otello Cenci (che ha curato anche il testo insieme a Giampiero Pizzol). Lo spettacolo narra la visita di San Francesco d'Assisi al sultano d'Egitto e Siria Malik al Kamil, tra i più influenti capi dell'Islam, per risolvere il conflitto tra cristiani e arabi. L'appuntamento è per stasera alle 21,45 in Fiera, all'arena Percorsi, e in replica domani (alla stessa ora).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER | REGISTRATI - ACCEDI FACEBOOK TWITTER

ilSussidiario.net il quotidiano approfondito

MENU ULTIME NOTIZIE CRONACA POLITICA CINEMA E TV SPORT INTERVISTATI AUTORI

Home / CRONACA SHARE

MEETING 2019/ Dall'accoglienza al lavoro, le storie di vera integrazione

20.08.2019 - **Giorgio Paolucci**

Al Meeting di Rimini ci saranno tre incontri in cui verrà dato spazio alle storie de "gli amici di Nuove generazioni"

Pixabay

Storia di un'amicizia imprevista, travolgente e feconda. Che da due anni ha contagiato persone di diversa età, estrazione e provenienza che si sono conosciute e piaciute, e in questi giorni arrivano al Meeting di Rimini per raccontare i frutti dell'amicizia e proporre tre momenti di testimonianza e dialogo con il pubblico. Ma andiamo con ordine. Nell'agosto di due anni fa viene inaugurata al Meeting la mostra "**Nuove generazioni**. I volti giovani dell'Italia multietnica": pannelli, video e incontri "live" con ragazzi figli di migranti, nati in Italia o arrivati qui da piccoli e cresciuti in quella che è diventata la loro terra.

ULTIME NOTIZIE DI CRONACA

TG MEETING 2019/ Ed. 19 agosto: Bassetti, Zanetti e l'incontro sul titolo
19.08.2019 alle 21:29

Giorgio Gori, si incendia moto sindaco di Bergamo/ Mezzo divorato da fiamme a Olbia
19.08.2019 alle 20:32

IDA COLUCCI MORTA, EX DIRETTRICE TG2/ Lella Golfo, "sono sconvolta"
19.08.2019 alle 19:55

Orso M49 si avvicina a roulotte in Trentino/ Spari per allontanarlo: di nuovo in fuga
19.08.2019 alle 19:38

Cosimo Cinieri, morto attore a 80 anni/ La moglie: "Era malato da tempo di Alzheimer"
19.08.2019 alle 19:20

VEDI TUTTE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La mostra fa il botto: migliaia di visitatori, incontri a latere (i cosiddetti "caffè con") affollati di persone desiderose di conoscere questa realtà, tante domande, amicizie che fioriscono. Nei mesi successivi la mostra viene allestita in scuole, università, centri culturali, parrocchie. E così in due anni migliaia di persone hanno conosciuto la realtà delle migrazioni e delle nuove generazioni in una prospettiva diversa, non solo leggendo pannelli o guardando video, ma soprattutto incontrando fisicamente i giovani protagonisti di questa "mutazione silenziosa": i nuovi italiani.

Al nucleo storico dei curatori della mostra si aggiungono nel tempo altre persone: famiglie che ospitano ragazzi arrivati dall'Africa, volontari dell'Associazione Papa Giovanni XXIII e della Caritas, scout, amici degli amici... Cene, pranzi, dialoghi sulla vita, aiuto per trovare lavoro e casa a Babou, Harouna, Alassane, Alpha e altri come loro arrivati dall'Africa, lezioni di lingua italiana, viaggi in Marocco e in Libano, il presepe vivente a Rimini con un re magio "scuro" (Momo) e una donna musulmana al pozzo della samaritana... La vita bussa alla porta in mille modi con le sue sfide, accadono fatti inattesi, ma soprattutto cresce un'amicizia travolgente e feconda, che a sua volta genera altri fatti e altre amicizie, è un virus benefico che contagia migliaia di persone da Torino a Caltanissetta.

In questi giorni "gli amici di Nuove generazioni" propongono tre appuntamenti – tutti a partire dalle 20.45 in sala Polis Edison padiglione A1 – per raccontare alcuni frutti dell'avventura umana che ha terremotato la loro esistenza, e per dialogare con il pubblico del Meeting.

Si comincia **martedì 20: "Integrazione a scuola e in cucina"**, incontro con i giovani della scuola di formazione professionale Dieffe di Valdobbiadene (Treviso), frequentata da studenti di 17 nazionalità che si preparano a diventare cuochi, camerieri, pasticceri, casari, e con il preside Alberto Raffaelli che si è lanciato con passione in questa iniziativa educativa che ha riscosso grande interesse tra gli imprenditori, favorendo l'ingresso degli studenti nel mondo del lavoro. A seguire, l'avventura di Gianpaolo Calanchi, amministratore delegato dell'azienda **Number1**, che a Salsomaggiore ha avviato un progetto di formazione e lavoro (Next) con il coinvolgimento di Caritas e Fondazione Cariparma. A fine anno avranno formato 157 migranti e ne avranno inseriti 140 al lavoro.

Mercoledì 21 Paolo Cevoli presenta l'esperienza della casa "Madre del perdono" di Rimini, dove Giorgio Pieri e altri volontari dell'Associazione Papa Giovanni XXIII hanno avviato un progetto per offrire ai detenuti un percorso educativo in una dimensione di casa e di famiglia e favorire il reinserimento attivo nella società civile dopo avere scontato la pena. Alcuni detenuti racconteranno la loro "ripartenza", testimoniando quanto è vero quello che diceva don Benzi: l'uomo non è il suo errore.

Infine **giovedì 20** un incontro che già nel titolo dice tutto: **"L'accoglienza cambia la vita di chi accoglie e di chi viene accolto"**, con testimonianze di famiglie e di migranti che hanno costruito una rete di aiuto e

ULTIME NOTIZIE

FRANCESCO E IL SULTANO/ Quel "dialogo" con Havel che parla agli insegnanti
20.08.2019 alle 02:23

FESTIVAL DI SALISBURGO/ L'Oedipe di Enescu e l'attualità dei miti greci
19.08.2019 alle 16:37

CERVELLO/ Cosa c'entrano i neuroni specchio con Aristotele ed Edith Stein?
20.08.2019 alle 00:02

SPY FINANZA/ La mossa chiesta all'Italia per salvare banche e spread
19.08.2019 alle 23:03

RIFORMA PENSIONI/ Quota 100, i numeri del flop sull'occupazione
19.08.2019 alle 21:50

VEDI TUTTE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

di inclusione che si sta dilatando in maniera del tutto imprevedibile, partendo dal nulla e senza progetti studiati a tavolino, ma lasciandosi sfidare da quello che la vita gli metteva davanti e senza farsi frenare da leggi e regolamenti che vanno in direzione opposta. Il vescovo di Rimini, Francesco Lambiasi, dopo avere conosciuto le loro storie, ha detto: "Sembrano piccole cose, ma in realtà sono luci che nel buio che ci circonda tengono accesa la speranza". Un pezzo di mondo nuovo, frutto del Meeting e che dal Meeting riparte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mi piace Piace a 23.335 persone. Iscriviti per vedere cosa piace ai tuoi amici.

Dal Web

Contenuti Sponsorizzati da Taboola

Il divano che cerchi è già nel catalogo sul sito poltronesofà!
Poltronesofà

Arena di Verona: l'emozione sale alle stelle
Arena di Verona

Investimenti, Castelli: Italia ha bisogno di un piano nazionale di...
Notizie Economiche

L'energia non si consuma, si trasforma.
Energitalia

Ford EcoSport € 14.950 Anticipo Zero e prima rata a
Ford

Chi investe in Amazon guadagna in media 3.700€ al mese. Scopri
newsdiqualità

TI POTREBBE INTERESSARE ANCHE

CRONACA

Ultime notizie/ Ultim'ora oggi. Crisi Governo, riflettori su Conte (20 agosto 2019)
20.08.2019 – **Fabio Belli**

SHARE

CRONACA

PAPA/ Petrini: dobbiamo sfidare l'economia che uccide (l'ambiente e noi)
20.08.2019 – **int. Carlo Petrini**

SHARE

CRONACA

ESTRAZIONI SUPERENALOTTO/ Lunedì 19 agosto 2019: numeri vincenti, nessun 6!
19.08.2019, agg. alle 23:43 – **Morgan K. Barraco**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La Provincia

Data 20-08-2019
Pagina 10
Foglio 1

Lotta alle fake news Il comasco Nardone al Meeting di Rimini

Social network

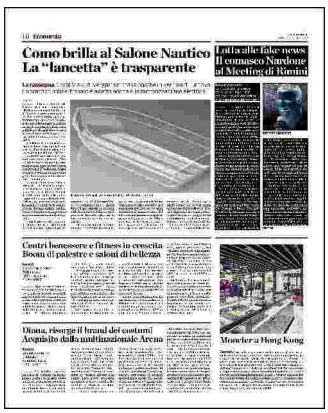
Una startup e un nuovo social, costruito su criteri che escludono il marketing e la costruzione del consenso

Alessandro Nardone

Un social network fake free, sgombro da falsi profili e fatto solo da persone vere. Obbligo per iscriversi, la presentazione di una carta di identità valida a tutti gli effetti. Non è un'utopia, ma un orizzonte che la start up, nata a ComoNext, Orwell, ha perseguito, confezionando un prodotto che sarà lanciato questo settembre. Intanto Como è stata invitata al tavolo del Meeting di Rimini, promosso dal Movimento di Comunione e Liberazione. E proprio il fondatore di Orwell, Alessandro Nardone, racconterà oggi alle 17 questa nuova esperienza di comunicazione, presentando in anteprima l'algoritmo che è stato studiato per questo social network, che punta ad essere più etico e trasparente, nonché libero e senza censure.

"Con quale coscienza creiamo gli algoritmi?" è il titolo dell'incontro che oltre a Nardone vedrà tra i relatori Carlo Bagnoli, docente di Innovazione strategica all'Università Ca' Foscari e Paolo Benanti, docente di Teologia morale e bioetica all'Università Gregoriana. «Gli italiani accedono all'informazione online prevalentemente attraverso fonti algoritmiche (in particolare social network e motori di ricerca), mentre si registra una minore fruizione delle fonti editoriali (siti web e applicazioni di editori tradizionali e nativi digitali) - spiega Nardone -. Ecco perché diviene fondamentale individuare criteri nuovi (più rispettosi per gli utenti delle piattaforme social), alla base degli algoritmi che le fanno funzionare. In queste piattaforme l'utente si trova inserito in un ambiente artificiale e orientato, in cui l'algoritmo sceglie per lui. In base ai dati che la persona inserisce e alle sue ricerche nel web crea dei contenuti e guida l'utente verso una precisa visione del mondo, delineando una memoria collettiva, ma calibrata su ciascun individuo, spesso secondo mire di marketing o di acquisizione di consensi. Orwell.Social sarà un social network differente».

L. Mos.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La Provincia di Lecco

Data 20-08-2019
Pagina 10
Foglio 1

Lecchesi al Meeting per trovare energia

Rassegna. Nuovi arrivi in Riviera per l'evento che spegne 40 candeline, uno dei più frequentati in assoluto
Tra i rappresentanti del territorio De Luca di Dimensione Lavoro: «Tavolo cooperative e mostra, mi ricarico»

RIMINI
CHRISTIAN DOZIO

Seconda giornata di Meeting, ieri a Rimini, con nuovi arrivi lecchesi in Riviera Romagnola per prendere parte alle tante iniziative proposte anche quest'anno. Anzi, a maggior ragione quest'anno, considerato che l'evento riminese spegne le prime 40 candeline, confermandosi rassegna tra le più frequentate nel panorama mondiale.

Tra i rappresentanti del nostro territorio che ieri hanno percorso i vari ambienti della Fiera di Rimini, tra una proposta e l'altra, c'era anche Tiziano De Luca, direttore generale di Dimensione Lavoro cooperativa sociale onlus di Valmadrera. Solo un giorno a disposizione, ma sfruttato al meglio.

Dimensione Lavoro

«Io sono arrivato questa mattina – ci ha spiegato ieri – per partecipare ad alcuni appuntamenti particolarmente interessanti. In primo luogo, ho preso parte al tavolo delle cooperative sociali della Cdo opere sociali, mentre nel pomeriggio ho assistito alla mostra su Etty Hillesum, molto interessante anche dal punto di vista di un cooperatore sociale, in quanto dedicata a una persona che partendo da uno stato di difficoltà è riuscita a diventare un aiuto per gli altri. Mi ha colpito molto».

Il riferimento è alla mostra intitolata "Il cielo vive dentro di me", che racconta il percorso umano che Etty Hillesum, giovane ebrea olandese, lontana da Dio, inquieta e insoddisfatta, ha fatto alla ricerca di sé durante il drammatico periodo dell'occupazione nazista dell'Olanda.

Nel pomeriggio, De Luca da buon interista ha anche assistito all'incontro "Vincere ma non solo. Crescere nella vita per raggiungere i propri obiettivi", che ha avuto come principale relatore l'ex capitano dei nerazzurri, attuale vicepresidente della società milanese e membro del comitato organizzatore delle competizioni Fifa, Javier Zanetti. Il tutto senza tralasciare l'incontro dedicato alle Pmi e al cambiamento della mentalità manageriale.

«Anche quello è stato un appuntamento molto interessante. Vale sempre la pena partecipare, cosa che faccio ormai da molti anni. In generale per una cooperativa sociale il portato ideale è molto importante ed è quello che ci spinge a sopportare la fatica di tutti i giorni. Venire, anche grazie a eventi come la mostra su Etty Hillesum, aiuta a ricaricare le batterie».

> Da oggi la delegazione si arricchirà di altri partecipanti

> Confronto con 170 incontri 625 relatori 25 spettacoli e 20 mostre

Una serie di temi

Da oggi in poi la delegazione lecchese si arricchirà di altri partecipanti, che come sempre scenderanno dal Lario fino alla Romagna per partecipare a una o più giornate del Meeting.

Da qui a sabato, quando l'edizione 2019 si concluderà, le proposte saranno decine e decine, dedicate ai temi più diversi.

Nel complesso infatti i partecipanti avranno modo di incontrare e confrontarsi su una serie di temi, dalla politica alla filosofia alla scienza, all'arte e all'educazione, al lavoro e all'impresa, grazie ai 179 incontri con 625 relatori, ai 25 spettacoli, alle 20 mostre e alle 35 manifestazioni sportive, oltre a presentazioni di libri, eventi musicali e visite istituzionali.

Nutrita la presenza lecchese al Meeting di Rimini, da oggi in arrivo altri rappresentanti del territorio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER | REGISTRATI - ACCEDI FACEBOOK TWITTER

ilSussidiario.net il quotidiano approfondito

MENU ULTIME NOTIZIE CRONACA POLITICA CINEMA E TV SPORT INTERVISTATI AUTORI

Home / CRONACA SHARE

L'INTERVISTA/ Patton: ecco i frutti del dialogo tra Francesco e l'imam di al Azhar

20.08.2019 - **int. Francesco Patton**

Francesco Patton ieri è stato al Meeting di Rimini dove ha parlato dello storico incontro, nel 1209, tra san Francesco e il Sultano Malek al Kamel

Giotto, Francesco davanti al Sultano. Basilica Superiore di Assisi (1295-99)

Dante nella *Commedia* ci ha tramandato che Francesco, "per la sete del martirio,/ ne la presenza del Soldan superba/ predicò Cristo e li altri che 'l seguiro". Francesco Patton ieri è stato al Meeting di Rimini dove ha parlato dello storico evento in una conferenza dal titolo "l'eredità di un incontro che dura da 800 anni". "Le aperture dell'islam – dice il Custode al *Sussidiario* – potranno portare frutto tra qualche anno, se verranno divulgate nel mondo islamico e non resteranno appannaggio di pochi intellettuali". E da parte cristiana? "Le aperture del cristianesimo hanno bisogno di essere sempre supportate dalla testimonianza della vita".

Padre Patton, siamo proprio sicuri che quell'incontro di 800 anni fa abbia cambiato la storia? Sono successe così tante cose in mezzo che viene da dubitarne.

ULTIME NOTIZIE DI CRONACA

Ultime notizie/ Ultim'ora oggi. Crisi Governo, riflettori su Conte (20 agosto 2019)
20.08.2019 alle 02:42

PAPA/ Petrini: dobbiamo sfidare l'economia che uccide (l'ambiente e noi)
20.08.2019 alle 00:43

ESTRAZIONI SUPERENALOTTO/ Lunedì 19 agosto 2019: numeri vincenti, nessun 6!
19.08.2019 alle 23:43

MEETING 2019/ Dall'accoglienza al lavoro, le storie di vera integrazione
19.08.2019 alle 23:10

NADIA TOFFA, GLI ULTRAS DEL TARANTO/ Video, il coro "Sei stata una di noi"
19.08.2019 alle 22:49

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'obiezione che lei pone è la stessa che viene posta al cristianesimo: siamo sicuri che la passione morte e risurrezione di Gesù abbia cambiato la storia, visto quel che continua a succedere?

Lei cosa risponde?

In realtà molto dipende dallo sguardo che noi abbiamo sulla storia e sui fatti della storia. Io non so se l'incontro tra san Francesco e il Sultano abbia cambiato la storia, certamente ha cambiato la nostra storia di francescani.

In che modo?

Ha contribuito a elaborare una metodologia missionaria fatta di testimonianza e di annuncio pacifico e ci ha permesso di radicarci in Terra Santa e di rimanervi con continuità fino ai nostri giorni, per custodire i luoghi santi della cristianità, prenderci cura della comunità cristiana locale e accogliere i pellegrini. E tutto questo nonostante i tanti cambiamenti di potere avvenuti lungo questi otto secoli, e sempre in un contesto nel quale noi eravamo una piccola minoranza.

Quell'incontro, nel 1209, è realmente avvenuto?

Sul fatto che quell'incontro sia avvenuto non possiamo dubitare. Lo raccontano le fonti interne all'Ordine, lo raccontano le cronache crociate e lo racconta Giacomo da Vitry in una delle sue lettere e nella *Historia Occidentalis*.

Perché Francesco volle andare dal sultano Malek al Kamel?

L'unico che parla dei contenuti è proprio Giacomo da Vitry, che ha visto Francesco al campo crociato di Damietta, e dice che Francesco è andato dal Sultano Al Malek al Kamel per parlargli di Gesù Cristo e del Vangelo. Francesco non aveva altro interesse che Gesù Cristo e il suo Vangelo, è ciò di cui parlava normalmente ed è ciò che chiederà anche a noi di annunciare.

Secondo lei cosa disse Francesco al Sultano? Gli fece un discorso improntato al dialogo e alla tolleranza?

VEDI TUTTE

ULTIME NOTIZIE

FRANCESCO E IL SULTANO/ Quel "dialogo" con Havel che parla agli insegnanti
20.08.2019 alle 02:23

FESTIVAL DI SALISBURGO/ L'Oedipe di Enescu e l'attualità dei miti greci
19.08.2019 alle 16:37

CERVELLO/ Cosa c'entrano i neuroni specchio con Aristotele ed Edith Stein?
20.08.2019 alle 00:02

SPY FINANZA/ La mossa chiesta all'Italia per salvare banche e spread
19.08.2019 alle 23:03

RIFORMA PENSIONI/ Quota 100, i numeri del flop sull'occupazione
19.08.2019 alle 21:50

VEDI TUTTE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Se noi stiamo agli *Scritti* di san Francesco, come ho già detto, quello che interessa al Santo di Assisi è annunciare il Vangelo, annunciare Gesù Cristo. Nella *Regola non bollata*, che è del 1221, dice ai frati di annunziare "i vizi e le virtù, le pene e la gloria", e di invitare a fare penitenza, cioè a convertirsi e vivere secondo i dettami del Vangelo e nella comunione ecclesiale, ciò significa che a Francesco sta a cuore la salvezza integrale delle persone. Il tema della pace è sicuramente centrale in lui, al punto che ogni suo discorso o omelia lo inizia con il saluto: "Il Signore vi dia pace!" e nel *Testamento* dice che questo saluto gli è stato rivelato. Uno studio sul lessico di Francesco compiuto da Carlo Paolazzi, l'autore dell'ultima edizione critica degli *Scritti* di Francesco nel 2009, nota come la parola "nemico" venga eliminata dal linguaggio di Francesco, che la utilizza unicamente per descrivere il nostro concreto io egoista. Francesco non fa discorsi teorici sul dialogo o sulla pace o sulla tolleranza: Francesco dialoga, annuncia la pace, insegna ad essere benevolmente accoglienti verso chiunque (anche verso "ladri e briganti", dice nella Regola).

Cosa può dirci del Sultano?

Il Sultano era un uomo di grande apertura: aveva offerto la restituzione dei luoghi santi (in pratica di tutta la Terra Santa) in cambio del ritiro dell'esercito crociato da Damietta, cosa che era valutata positivamente dai principi crociati ma purtroppo non dal legato pontificio Pelagio e dai comandanti italiani. Al Malek al Kamel secondo le fonti si dimostra accogliente verso frate Francesco e frate Illuminato, va contro il parere dei suoi consiglieri che gli suggeriscono di non ascoltarlo e di tagliargli la testa, manifesta un grande senso dell'ospitalità e, secondo una tradizione, rilascia pure a Francesco un salvacondotto perché possa visitare i Luoghi Santi senza essere sottoposto a vessazioni o tributo.

E dopo l'incontro?

Pochi anni dopo, nel 1228, anno della canonizzazione di san Francesco, al Malek firmerà la tregua con Federico II restituendo per 10 anni i santuari di Terra Santa e rendendoli nuovamente accessibili al pellegrinaggio.

Sotto quale profilo ritiene che la curiosità e l'apertura dimostrata dal Sultano siano smentite almeno da una parte preponderante dell'islam odierno?

L'islam odierno non è un blocco monolitico. L'islam non è in pratica mai stato un blocco monolitico. Oltre alle due grandi correnti che son l'islam sunnita e l'islam sciita, nelle varie società in cui si è inculturato ha prodotto risultati molto diversi. L'incontro tra san Francesco e il Sultano poi non è noto all'islam, che lo sta scoprendo solo di recente, dato che nella storiografia islamica non è rimasta traccia di questo incontro. E anche oggi le differenze da luogo a luogo sono notevoli. Basti pensare che il più grande paese islamico è l'Indonesia, dove è molto frequente perfino il passaggio dall'islam al cristianesimo. Tra gli stessi frati in servizio alla Custodia e provenienti da Paesi islamici ce ne sono alcuni i cui genitori o nonni erano musulmani. Le aperture dell'islam potranno portare frutto tra qualche anno, se verranno divulgate nel mondo islamico e non resteranno appannaggio di pochi intellettuali. Ma è già significativo che ci sia un numero crescente di intellettuali musulmani che cominciano a fare una diversa interpretazione del proprio testo sacro, nel rifiuto di ogni strumentalizzazione a carattere violenta, all'insegna di un principio di moderazione che viene chiamato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

"*wasatia*".

Che cosa manca invece al cristianesimo per essere credibile nelle sue aperture?

Le aperture del cristianesimo hanno bisogno di essere sempre supportate dalla testimonianza della vita, soprattutto da un amore disinteressato, che in termini teologici si chiama "agape-carità", ed è l'amore col quale Gesù Cristo ci ha amati e ha dato la sua vita per noi, non perché ne fossimo meritevoli, ci ricordano nelle loro lettere san Paolo e san Giovanni, ma perché Lui è amore! E vuole usare a tutti misericordia perché tutti possano giungere alla salvezza.

Che prospettive ha aperto l'incontro tra papa Francesco e il grande imam di al-Azhar ad Abu Dhabi, concretamente? Può documentarle?

Il documento è stato sottoscritto e pubblicato lo scorsa 4 febbraio, bisogna dare tempo alla sua divulgazione e al suo studio, perché possa incidere entrando nella cultura. Io sono figlio di contadini e non ho mai visto un albero da frutto produrre prima di qualche anno! Comunque lo scorso mese di marzo un piccolo frutto è stato proprio quello di poter vivere ad Al Ahzar, la più grande e autorevole università sunnita, una giornata di incontro tra circa 300 docenti e studenti e studentesse musulmani e 300 tra frati, suore e giovani cristiani dell'Egitto.

E in Terra Santa in particolare?

I laboratori di dialogo che stiamo cercando di portare avanti nelle nostre scuole, dove fa bene sia agli studenti cristiani sia a quelli musulmani confrontarsi coi contenuti di quel documento in vista di una convivenza fraterna. I frutti li vedremo tra qualche anno, ben sapendo che – come ricorda il Vangelo – non esiste solo chi di giorno semina grano buono in termini di contenuti e di valori, ma anche il Nemico, che di notte semina la zizzania dell'inimicizia e dell'odio a piene mani, sia tra i cristiani, sia tra i musulmani, sia tra quelli di altra religione, sia infine tra quelli che non credono in niente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mi piace Piace a 23.335 persone. Iscriviti per vedere cosa piace ai tuoi amici.

Dal Web

Contenuti Sponsorizzati da Taboola

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER | REGISTRATI - ACCEDI FACEBOOK TWITTER

ilSussidiario.net il quotidiano approfondito

MENU ULTIME NOTIZIE CRONACA POLITICA CINEMA E TV SPORT INTERVISTATI AUTORI

Home / EDUCAZIONE SHARE

FRANCESCO E IL SULTANO/ Quel "dialogo" con Havel che parla agli insegnanti

20.08.2019 - **Fabrizio Foschi**

Al Meeting di Rimini due mostre sembrano dialogare tra loro, trasmettendo anche un messaggio per i docenti e gli educatori

Václav Havel (1936-2011) (LaPresse)

Se il segreto della vita è stabilire relazioni, come ha suggerito nel suo intervento al Meeting la presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati, ovvero, come suggerisce il Meeting stesso, lasciarsi ferire da uno sguardo e andargli dietro, non è troppo difficile, né astruso immaginare che una mostra del suddetto Meeting guardi l'altra e dall'altra si lasci in qualche modo interpellare. E così allo stesso modo la seconda dalla prima in un gioco di reciprocità non puramente intellettualistico, ma in qualche modo istruttivo e mobilitante per chi da spettatore intende trasformarsi in protagonista delle esposizioni cui assiste.

Un esempio eclatante viene dalla mostra "Francesco e il Sultano" che, anche per ragioni di prossimità spaziale, vediamo dialogare con "Il potere dei senza potere", che ricostruisce in forma interlocutoria la vicenda umana e culturale di **Vàclav Havel** autore dell'indimenticato testo omonimo, leader di Charta 77 e presidente della Repubblica Ceca dal 1993 al 2003. Dunque, allora:

ULTIME NOTIZIE DI EDUCAZIONE

SCUOLA E LAVORO/ Ai giovani va ricordato che il mondo è nelle loro mani
18.08.2019 alle 20:38

SCUOLA/ Uomini nuovi per non restare in balia del caso (e creare sviluppo)
18.08.2019 alle 08:54

SCUOLA/ Insegnare cambia: 4 rivoluzioni dell'esperienza
17.08.2019 alle 01:38

SCUOLA/ Davvero pensiamo di poter insegnare il "senso civico"?
16.08.2019 alle 00:14

SCUOLA/ Per educare a "vedere" servono emozioni e compagnia
14.08.2019 alle 22:20

VEDI TUTTE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Havel guarda e legge Francesco e il Sultano. E cosa ci trova? La stessa mossa, in un certo senso che lo animò quando scrisse quel famoso testo, tutto ruotante attorno al tema della verità. Educare alla verità è fondamentale per chi ha una qualche responsabilità verso i giovani o chiunque sia in fase di crescita. Il potere dei senza potere, Charta 77 e insomma la storia umana e culturale di Havel non giungono a fornire una definizione di verità.

Scrive Havel, a proposito del famoso ortolano che non ha appeso alla vetrina del negozio il cartello accattivante verso il regime comunista, che la ribellione del suddetto è un tentativo di vita nella verità. E che cos'è la verità? Qui Havel non la definisce appunto, ma della verità subisce la forza reale, esistenziale, conoscitiva e morale (sono quasi parole sue). Se permettiamo ad Havel di guardare Francesco, troviamo un'impensabile sintonia su questo punto. Francesco (ci riferiamo alla mostra, ovviamente) rende comprensibile il tema della vita nella verità. Francesco si muoveva infatti nello stesso modo: era posseduto dalla verità, si muoveva nella verità, ha reso comprensibile nella storia dell'uomo l'essenza della verità senza darne una definizione.

Il Sultano al-Malik fu colpito dal Santo e, come riportano alcune testimonianze coeve, tra i due si stabilì qualcosa che non ha a che fare con la pratica del convincimento, né con quella della predica di carattere edificante. Il Sultano non si convertì alla fede cristiana, almeno fino a prova contraria. Questo dunque significa che Francesco fallì la sua missione? No, perché l'incontro con l'esponente islamico fu chiesto non per convertirlo, ma per rendere testimonianza alla verità. Nel periodo delle Crociate (c'è tutta una storiografia che comunque le riabilita come "pellegrinaggi armati"), Francesco seguendo il flusso di una Crociata, la Quinta, affronta il Sultano con un'arma nuova e antica allo stesso tempo, perché portata da Cristo: la verità come vita.

Rovesciamo ora i piani e immaginiamo come **Francesco e il Sultano** possano essere letti da Vàclav Havel (la mostra su Havel, ovviamente). Come Havel viveva in un tempo di contrapposizioni epocali (Guerra Fredda), così

ULTIME NOTIZIE

MEETING 2019/ Dall'accoglienza al lavoro, le storie di vera integrazione
19.08.2019 alle 23:10

FESTIVAL DI SALISBURGO/ L'Oedipe di Enescu e l'attualità dei miti greci
19.08.2019 alle 16:37

L'INTERVISTA/ Patton: ecco i frutti del dialogo tra Francesco e l'imam di al Azhar
19.08.2019 alle 23:20

CERVELLO/ Cosa c'entrano i neuroni specchio con Aristotele ed Edith Stein?
20.08.2019 alle 00:02

SPY FINANZA/ La mossa chiesta all'Italia per salvare banche e spread
19.08.2019 alle 23:03

VEDI TUTTE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Francesco e il Sultano vivevano in un mondo diviso tra Cristianesimo e Islam. In entrambi gli emisferi le forme assunte dalla gestione del potere erano raffinate. Non dimentichiamo che Dante Alighieri avrebbe criticato, in epoca di poco posteriore a quella francescana, l'imborghesimento della Chiesa a causa dell'eccessiva vicinanza al potere. Nello stesso periodo, o giù di lì, il sufismo nel mondo musulmano (e Francesco fu preso inizialmente per un maestro sufi) era violentemente represso per la sua ricerca dell'esperienza della verità. Havel indica a Francesco, e a tutti noi, che il "potere" ha dinamiche sempre simili nella storia. Non è solo repressione manifesta, è più spesso svuotamento dell'umano, come una enorme tenaglia che trancia il filo che unisce l'uomo al suo destino.

Per carità, lungi da noi volere riaprire l'annosa questione delle violenze crociate da mettere sulle stesso piano delle coercizioni totalitarie. Occorre però riconoscere che il cedimento al potere ha attraversato la storia e sedotto varie culture. Se una differenza radicale c'è stata, comunque, tra l'epoca di Francesco e quella di Havel, essa consiste nella capacità della prima di autoriformarsi, mentre nella seconda la libertà è stata fatta prigioniera dal partito. E si torna così al tema della verità che ha reso liberi gli uomini prima ancora che crollassero i regimi che li incarceravano.

Havel e Francesco, Francesco e Havel. Ancora oggi l'antidoto all'espropriazione dell'io è la esperienza della verità. Antidoto al potere e all'intontimento generale. Una bella sfida, questa, per chi insegnando deve ogni giorno decidere da che parte sta il suo cuore, se con l'ortolano di Havel o i superiori di Francesco che gli avranno bisbigliato: lascia perdere!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mi piace Piace a 23.335 persone. Iscriviti per vedere cosa piace ai tuoi amici.

Dal Web Contenuti Sponsorizzati da Taboola

Usala ogni sera e scordati delle rughe!
facesolution.online

11 cose che non dovete fare durante le mestruazioni!
benessere.it

Costumi anacronistici nei film
Trendscatchers

1 trucco casalingo per avere un udito migliore

Questo metodo facilissimo migliora in modo radicale la capacità uditiva e fa sì che suoni siano più chiari addirittura del 79%...

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER | REGISTRATI - ACCEDI FACEBOOK TWITTER

ilSussidiario.net il quotidiano approfondito

MENU ULTIME NOTIZIE CRONACA POLITICA CINEMA E TV SPORT INTERVISTATI AUTORI

Home / ECONOMIA E FINANZA / SHARE

I NUMERI/ Blangiardo (Istat): le famiglie devono poter fare i figli che vogliono

20.08.2019 - **int. Gian Carlo Blangiardo**

Per il Presidente dell'Istat il futuro del Paese si gioca principalmente su due fronti: quello dell'economia e quello della demografia

Lapresse

Non è un momento facile per il nostro Paese. Non solo per quanto sta accadendo nel mondo politico, ma anche per la sua situazione economica, che di certo non può essere migliorata da **un contesto internazionale** dove è tornato lo spettro della recessione. Vien quindi da chiedersi: l'Italia ce la farà? "La risposta, attraverso i dati statistici, passa da due grandi partite in atto: quella economica e quella demografica", ci dice Gian Carlo Blangiardo, presidente dell'Istat, che proprio oggi al Meeting di Rimini prenderà parte a un incontro dal titolo "L'Italia ce

ULTIME NOTIZIE DI ECONOMIA E FINANZA

SPY FINANZA/ La mossa chiesta all'Italia per salvare banche e spread
19.08.2019 alle 23:03

BANCHE E POLITICA/ Quella commissione d'inchiesta-bis appesa a un filo
19.08.2019 alle 22:59

BORSA ITALIANA OGGI/ Piazza Affari guarda ai 22.000 punti (20 agosto 2019)
19.08.2019 alle 17:46

BORSA ITALIANA OGGI/ Chiusura a +1,93%, Cnh Industrial a +5,58% (19 agosto 2019)
19.08.2019 alle 17:40

SUD E RIPRESA/ Tra Zes e infrastrutture la leva per lo sviluppo di tutta l'Italia
19.08.2019 alle 07:54

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la farà? Numeri alla prova".

Cominciamo dalla partita economica. Cosa può dirci al riguardo?

La partita è in corso. Ci sono segnali che arrivano, per esempio, dalla produzione industriale, piuttosto che dal Pil, che vanno nella direzione di una stagnazione. Ce ne sono altri, legati per esempio all'export e ancor più all'occupazione, almeno in termini quantitativi, che seppur non esaltanti sono quanto meno positivi. In generale la partita economica è difficile, ma resta aperta.

Si parla appunto di stagnazione e crescita zero: sono meglio o peggio dei periodi che ci siamo lasciati alle spalle?

I confronti sono per certi versi discutibili, perché il contesto nel tempo cambia. Tutti siamo a conoscenza dei difficili rapporti tra Stati Uniti e Cina, dei timori di una guerra dei dazi, dei problemi che attraversano le grandi economie europee come la Germania: tutti fattori che inevitabilmente hanno conseguenze per un Paese come l'Italia che è aperto sul piano internazionale. Non credo sia metodologicamente corretto, né tutto sommato utile, fare grandi considerazioni a seguito di confronti. Meglio prendere atto di quel che accade e rimboccarsi le maniche per trovare il modo di migliorare la situazione.

Il Sud, come ci dice la Svimez, però arranca sempre più e il Nord, con la frenata tedesca, si è bloccato. Come facciamo a migliorare la situazione?

Non credo ci siano delle soluzioni miracolose, ma abbiamo visto che i punti deboli nel nostro settore produttivo, su cui si può cercare di intervenire, riguardano il fatto che qualche volta non si fa rete, non c'è sufficiente apertura all'innovazione o la dimensione aziendale è troppo piccola. Abbiamo poi alcuni ambiti produttivi in cui non siamo in grado di fare concorrenza a paesi nei quali il costo della manodopera è decisamente più basso. Però possiamo farcela laddove c'è bisogno di inventiva, di tecnologia, di capacità, anche di alto livello. Dobbiamo poi riuscire a valorizzare sempre di più le bellezze naturali e il patrimonio di cultura presenti in Italia, provando così a trovare risposte alla situazione problematica e critica che in qualche modo siamo costretti ad affrontare.

Dove le cose per l'Italia sembrano andare meglio è sul fronte dell'occupazione. Ma qual è la situazione reale dietro i dati che l'Istat comunica?

I dati che comunica l'Istat sono i dati della situazione reale. Si tratta di dati basati su campioni molto grandi, con una grossa robustezza e affidabilità e questo l'ha dimostrato anche l'esperienza nel tempo. L'aumento dell'occupazione e la diminuzione del tasso di disoccupazione sono quindi dati di fatto. C'è semmai da tener conto che oltre agli aspetti quantitativi contano quelli qualitativi: non basta l'aumento dell'occupazione, ma è importante che questa sia qualitativamente di buon livello. Quindi tutte le problematiche della precarietà, del part-time involontario o di sottoutilizzo di

VEDI TUTTE

ULTIME NOTIZIE

FRANCESCO E IL SULTANO/ Quel "dialogo" con Havel che parla agli insegnanti
20.08.2019 alle 02:23

MEETING 2019/ Dall'accoglienza al lavoro, le storie di vera integrazione
19.08.2019 alle 23:10

FESTIVAL DI SALISBURGO/ L'Oedipe di Enescu e l'attualità dei miti greci
19.08.2019 alle 16:37

L'INTERVISTA/ Patton: ecco i frutti del dialogo tra Francesco e l'imam di al Azhar
19.08.2019 alle 23:20

CERVELLO/ Cosa c'entrano i neuroni specchio con Aristotele ed Edith Stein?
20.08.2019 alle 00:02

VEDI TUTTE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

lavoratori con un'alta formazione sono ancora aperte e c'è da augurarsi che si possa ottenere qualche miglioramento. Ci sono però degli aspetti positivi da non trascurare.

Quali?

Nel 2018 siamo tornati al livello di occupati pre-crisi, cioè del 2008. All'interno di questo recupero, un ruolo particolarmente importante è stato quello dell'occupazione altamente qualificata nei settori dell'informazione e comunicazione, dei servizi alle imprese e dell'industria. Questo è un risultato confortante. Dobbiamo muoverci probabilmente in questa direzione e cercare sempre più di valorizzare la quantità anche attraverso la qualità.

Passiamo alla partita demografica...

È certamente **più problematica**, nel senso che abbiamo visto dal 2015 che la popolazione diminuisce numericamente, sono sei anni che abbiamo il record di natalità più bassa di sempre nella storia d'Italia e il saldo naturale è negativo per quasi 200mila unità. È evidente che le modifiche della popolazione in quantità e in struttura determinano dei cambiamenti su tutti i fronti, compreso quello economico. Da questo punto di vista la partita per certi versi è ancora aperta, però è più faticosa: siamo pressati da un andamento demografico certamente non favorevole.

Quanto questa situazione demografica può accentuare i problemi dell'economia?

Non credo si sia in grado di misurare con precisione l'effetto, l'incidenza. Credo sia comunque ragionevole ipotizzare che ci sia una connessione. Per esempio, se le famiglie cambiano in termini numerici, ma soprattutto dimensionali, è evidente che ciò incide sui consumi. Sta crescendo la popolazione straniera, sempre più assimilata e integrata, ma probabilmente per motivi di minor reddito ha livelli di consumi mediamente più bassi rispetto alla popolazione autoctona. Dobbiamo in sostanza mettere in conto che la trasformazione della popolazione avrà sicuramente un impatto importante sulle variabili, come quella dei consumi, che poi incidono sul quadro generale economico.

Come ci dovremmo muovere per migliorare la situazione demografica?

È necessario che le famiglie, le coppie, siano messe in condizione di poter fare quei figli che oggi non fanno. C'è una minor fecondità, un rinvio, che molto spesso diventa rinuncia, nell'avere il secondo o il terzo figlio, anche per motivi di natura economica, legati alla struttura del mercato del lavoro, alla difficile conciliazione tra maternità e lavoro. C'è anche un contesto culturale che non sembra gratificare chi eroicamente decide magari di fare più figli. Tutte queste cause interagiscono e si sommano, producendo il risultato finale che poi osserviamo attraverso i dati statistici.

Per chiudere, è in arrivo una revisione "non ordinaria" dei conti nazionali da parte dell'Istat: cosa potrà cambiare?

È una cosa dovuta semplicemente agli accordi in essere con Eurostat. È un'operazione periodica di revisione della contabilità a cadenza quinquennale, un aggiornamento tecnico, niente di più. Non credo ci saranno grandi cambiamenti, vedremo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

(Lorenzo Torrisi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mi piace Piace a 23.335 persone. Iscriviti per vedere cosa piace ai tuoi amici.

Dal Web

Contenuti Sponsorizzati da Taboola

Il divano che cerchi è già nel catalogo sul sito poltronesofà!
Poltronesofà

Investimenti, Castelli: Italia ha bisogno di un piano nazionale di...
Notizie Economiche

Vivi un'emozione indimenticabile all'Arena di Verona
Arena di Verona

rd Kuga € 19.950. Anticipo Zero e prima rata a novembre.
Ford

Cosa sta avvenendo in Congo: Ebola e Medici Senza Frontiere
Medici Senza Frontiere

Un gesto per la vita: il lascito testamentario per un aiuto concreto
UNHCR

TI POTREBBE INTERESSARE ANCHE

ECONOMIA E FINANZA

SPY FINANZA/ La mossa chiesta all'Italia per salvare banche e spread
20.08.2019 – **Mauro Bottarelli**

ECONOMIA E FINANZA

BANCHE E POLITICA/ Quella commissione d'inchiesta-bis appesa a un filo
19.08.2019, agg. alle 22:59 – **Nicola Berti**

ECONOMIA E FINANZA

BORSA ITALIANA OGGI/ Piazza Affari guarda ai 22.000 punti (20 agosto 2019)
20.08.2019 – **Lorenzo Torrisi**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'OSSERVATORE ROMANO

Data 20-08-2019
Pagina 4
Foglio 1

Molto più di uno spettacolo

Il monologo teatrale «Pierre e Mohamed» del domenicano Adrien Candiard

di Silvia Guidi

«Dice cose potentissime in un modo molto semplice, monsignor Claverie; a un sacerdote di solito non manca la capacità oratoria, ma i passaggi più toccanti sono quelli in cui descrive l'esperienza dell'amicizia», Lorenzo Bassotto sta parlando del testo che andrà in scena al Meeting di Rimini il 22 e 23 agosto, *Pierre e Mohamed*, per la prima volta tradotto in italiano, dopo oltre 1700 repliche (in francese, l'autore è il domenicano Adrien Candiard) e rappresentato in molti paesi – in Francia, ma anche in Algeria, in Egitto, in Israele, in Turchia – e nei contesti più diversi: festival teatrali, istituti di cultura, cattedrali, moschee, ospedali, carceri, scuole. «Non è un testo facile, per un attore – continua Bassotto – in certi punti non si capisce più chi dei due sta parlando. Chi è in scena si trova in una situazione paradossale: deve far appello a tutta la sua sua tecnica, ma accettando un processo di spoliazione progressiva, via via che ci si inoltra verso la conclusione». In effetti *less is more*, ogni superlativo suona stonato quando si disegna sul palco una vicenda in cui ogni scelta, anche la più apparentemente banale, può costare la vita. La storia narrata è talmente bella da sembrare irreale: i protagonisti sono Pierre Claverie, vescovo di Orano, e Mohamed Bouchikhi, uno dei suoi più cari amici musulmani, rimasti uccisi nello stesso attentato il 1 agosto del 1996 in Algeria. Finalmente è possibile trovare il testo in libreria, grazie all'Editrice missionaria italiana, che ha pubblicato *Pierre e Mohamed. Algeria, due martiri dell'amicizia* (Emi, 2018) e ha organizzato la tournée italiana della *pièce*. «Il monologo – si legge nel comunicato stampa che presenta l'iniziativa – in realtà è l'alternarsi delle due voci dei protagonisti; l'uno spiega il perché del legame di amicizia con l'altro. La particolarità del testo consiste nel fatto che le parole di monsignor Pierre Claverie sono autentiche perché tratte dai suoi numerosi scritti, mentre quelle di Mohamed Bouchikhi sono frutto della libera interpretazione letteraria dell'autore».

La storia narrata è talmente bella da sembrare irreale. La sua drammaticità la rende difficile da mettere in scena Superlativi e gesti magniloquenti suonano stonati quando si disegna sul palco una vicenda in cui ogni scelta anche la più semplice, può costare la vita

Dal 2011, da quando lo spettacolo ha debuttato al Festival di Avignone, *Pierre e Mohamed* ha fatto il giro del mondo, raccogliendo consensi ovunque. Talvolta, innescando ulteriori occasioni di dialogo. Il testo di Adrien Candiard ha colpito migliaia di persone perché parla di un'amicizia profonda e vera. Tutti e due sapevano di andare incontro alla morte proprio perché amici. «A Lille, per esempio – si legge nel comunicato – due sorelle (una cattolica, l'altra diventata musulmana) non si sono parlate per anni. Finché hanno visto casualmente insieme lo spettacolo e la notte seguente sono state sveglie per raccontarsi reciprocamente la loro scelta religiosa e riallacciare i rapporti».

Un detenuto, dopo aver visto la pièce, ha scritto un commento a caldo testimoniando tutta la sua "invidia buona": «Sarebbe bello che lo stesso sguardo, un giorno, venisse rivolto anche a me». A Marsiglia, a seguito della messa in scena del monologo, gli spettatori si sono fermati sul piazzale della chiesa dove era avvenuta la rappresentazione e spontaneamente si sono formati dei gruppi di amicizia islamo-cristiani e di solidarietà concreta. Accanto a Lorenzo Bassotto, che a Rimini darà volto e voce ai due protagonisti, ci sarà anche il regista, compositore e musicista Francesco Agnello. Il suo compito è far parlare il "terzo personaggio in scena" (come l'ha ribattezzato Jean-Baptiste Germain, il giovane attore che ha interpretato *Pierre e Mohamed* in oltre settanta città francesi). Il terzo personaggio c'è ma non si vede; ha la voce dell'*hang*, uno strumento creato vent'anni fa da Félix Rohner e Sabine Shärer. «Quando tra il pubblico c'erano anche la sorella di monsignor Claverie e la mamma di Mohamed abbiamo cercato di non pensarci, altrimenti saremmo stati paralizzati dall'emozione» confessa Francesco Agnello. Dopo la serata di Orano la signora Bouchikhi ha rivolto a tutti parole colme di gratitudine: «Mio figlio non c'è più, ma voi portate in tutto il mondo la sua voce». Dopo così tante repliche «è evidente che non è più solo uno spettacolo» conclude il regista. Un'altra occasione per ascoltare qualcosa che ha poco a che fare con la fiction e molto con l'esperienza concreta, al Meeting, è l'appuntamento «Liberi di credere», in programma il 23 agosto, a cui parteciperà, oltre a Thomas Georgeon – postulatore dei martiri d'Algeria e autore del libro *La nostra morte non ci appartiene* (Emi, 2018) – anche Javier Prades López, rettore dell'università San Damaso di Madrid.

Francesco Agnello mentre suona l'hang

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'OSSERVATORE ROMANO

Data 20-08-2019
Pagina 4
Foglio 1

Intervista impossibile a Václav Havel

Qualcosa di segreto sopra di me

di UBALDO CASOTTO

La mostra «Il potere dei senza potere. Interrogatorio a distanza con Václav Havel» (promossa dalla Fondazione Costruiamo il Futuro e curata da chi scrive e Francesco Magni, al Meeting di Rimini fino al 24 agosto) ripercorre nella forma di una lunga intervista postuma, la testimonianza e il pensiero dello scrittore ceco, uno dei grandi protagonisti del Novecento, dissidente nei confronti del regime comunista, a lungo imprigionato e poi eletto presidente della Cecoslovacchia nel 1989, al culmine della cosiddetta Rivoluzione di velluto. Alle domande, fatte oggi da un gruppo di giovani coordinati dai due curatori, Havel risponde con brani tratti rigorosamente dei suoi libri. Il risultato, a trent'anni dal suo ingresso al Castello di Praga come presidente, è di sorprendente attualità. Ne anticipiamo alcuni passaggi.

Perché lei parla spesso di miracolo dell'essere?

La continua capacità di stupirsi fa parte di una vita degna e normale.

Sua moglie Olga si è chiesta spesso dove lei, persona così razionale, abbia preso la convinzione sull'immortalità dell'anima. Che cosa le ha risposto?

Nulla di ciò che è accaduto può non accadere più. Anche la personalità umana, l'esistenza umana durerà definitivamente nella "memoria dell'Essere". Non solo non cesserà di esistere, quindi, non appena il suo "possessore" passerà in un'altra stanza o quando lo rinchiuderanno, o ancora quando tutti si dimenticheranno di lui, ma non cesserà di esistere nemmeno quando morirà, né quando l'ultima persona al mondo che lo conosceva o che sapeva dell'esistenza di un individuo simile, si dimenticherà di lui o perirà. Niente può cancellare dalla storia la personalità umana che un tempo era: essa esisterà nella storia per sempre.

Per lei quindi l'uomo vive pienamente il suo essere persona, vive cioè con dignità, solo se si concepisce in rapporto con quello che lei definisce l'orizzonte assoluto?

Perché mai quando viaggiamo completamente da soli nel secondo vagone di un tram senza conduttore, e quindi nessuno può scoprirci se non abbiamo pagato, mettiamo lo stesso, magari dopo una piccola battaglia interiore, la moneta nella cassetta? Perché si fa del bene anche quando non ne viene evidentemente alcun vantaggio (magari quando nessuno sa del bene che si è fatto e nessuno lo scoprirà mai)? E se non si fa del bene, perché si chiede scusa a sé stessi?

In molti non pagano il tram, né fanno del bene.

Non mi interessa la ragione per la quale l'uomo commette cattive azioni, mi interessa, invece, la ragione per la quale (non importa dove) fa del bene o, perlomeno, sente che dovrebbe farne. Pare sia una questione di coscienza.

Che cos'è la coscienza?

Mi sembra che, anche quando nessuno lo osserva e persino quando ha la certezza che nessuno verrà mai a sapere del suo comportamento vi sia qualcosa nell'uomo che lo spinge a comportarsi (in certa misura, perlomeno) come se qualcuno lo stesse guardando. E se in tale situazione facesse qualcosa che non dovrebbe, intavolerebbe persino una sorta di "dialogo" con l'osservatore, cercando di difendersi e di spiegarsi in tutti i modi per il suo comportamento.

Allora lei è kantiano.

Kant parla di "legge morale dentro di me" e di "imperativo categorico", ma li intende, ritengo, in maniera eccessivamente aprioristica e non abbastanza come esperienza concreta dell'esistenza, o meglio, come "metaesperienza" (ovvero l'esperienza nascosta all'interno di tutte le altre esperienze).

Dica la parola: Dio.

È chiaramente un'esperienza spirituale suprema, o meglio, un'esperienza di qualcosa di assolutamente spirituale. Tuttavia, confesso di non poter ancora in questo senso parlare di Dio. Eppure sono consapevole dell'esistenza di un paradosso, qui: se Dio non occupa il posto che sto cercando di definire, tutto apparirà come un'astratta esitazione. Ma cosa posso farci?

Eppure altrove lei non teme di parlare di Dio, sempre Michnik la definisce "estremamente sensibile all'annuncio cristiano". Un realista anti-utopico quale lei si definisce, che cosa pensa della religione e del cristianesimo?

Per quanto ne so, viviamo nella prima civiltà atea. Il grande distacco da Dio che stiamo attraversando nella modernità non ha riscontro nella storia. Ciò è strano, ma in fin dei conti assolutamente logico: non appena l'uomo ha individuato in sé stesso il più alto significato del mondo, il mondo ha cominciato a perdere le dimensioni umane e ha cominciato a sfuggire di mano all'uomo. Sento sullo sfondo della crisi contemporanea l'orgoglioso antropocentrismo dell'uomo moderno.

Le leggo un suo testo: «Quando l'uomo scaccia Dio dal proprio cuore, apre la porta al diavolo. Quell'immensa opera che è stata l'Olocausto [...] non è forse un'opera diabolica? Sappiamo bene che il diavolo è il maestro del travestimento. E possiamo forse immaginare un travestimento migliore di quello che propone il laicismo contemporaneo? Per il diavolo, il miglior spazio di manovra deve essere proprio là dove si è smesso di credere nel diavolo!». Sembra di leggere C. S. Lewis. Continua a sostenere di non essere cristiano?

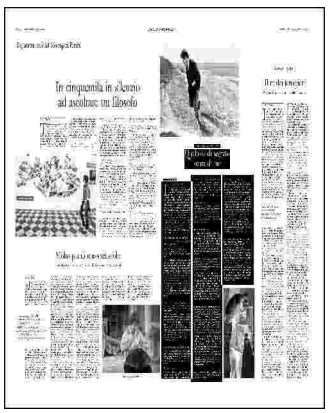
Sicuramente non sono né un vero cristiano, né un buon cattolico (come tanti miei buoni amici), per molti e svariati motivi, ad esempio perché non presto alcun culto a questo mio dio e anzi non capisco per quale motivo dovrei farlo. Quello che il mio dio è – l'orizzonte senza cui nulla avrebbe senso e non ci sarei neppure io – lo è per sua natura e quindi non grazie a un qualche suo gesto eroico che meriti un gesto di culto da parte mia. Accolgo la Buona Novella di Cristo come sfida a cercare la propria strada.

Eppure qualcuno, forse per le frequentazioni con questi tanti suoi buoni amici, sostiene che lei in carcere si sia convertito.

Non so fino a che punto mi sia convertito, dipende dall'idea che abbiamo della conversione. Per come la capisco io, direi piuttosto che non mi sono convertito. Che ci sia qualcosa di segreto sopra di me, un centro focale di tutto ciò che ha un senso, e una superiore autorità morale; che l'evento chiamato mondo abbia un suo profondo ordine e senso; che con la mia vita io mi volga verso qualcosa che oltrepassa di gran lunga me e l'orizzonte del mondo; che in tutto quello che faccio io sfiori in qualche modo sorprendente l'eternità: tutte queste cose, in verità, sono sensazioni che ho avuto da sempre. Ho però cominciato a riflettere in modo coerente su tutto ciò in carcere. Ma ciò non significa ancora che io sia cambiato, e la conversione è proprio un cambiamento. Una reale conversione significa collocare al posto di un indefinito "qualcosa" un dio inequivocabilmente personale, e accettare interiormente e pienamente Cristo come Figlio di Dio. Questo passo non l'ho fatto.

Ma la prima cosa che ha fatto da presidente è stato invitare a Praga Giovanni Paolo II: che rapporto c'è stato con Papa Wojtyla?

Ho conosciuto Giovanni Paolo II e mi permetto di dire che eravamo amici ed è proprio per questo che non sono riuscito a piangerne la morte. Seguendone il funerale in televisione (ero a Washington), uno spettacolo grandioso e toccante, ho percepito proprio fisicamente come lui, con una grande pace nell'animo, se ne andava là dove – come sapeva – era da sempre diretto: nelle contrade celesti. Ho vissuto ogni colloquio con il Papa, qualsiasi fosse il tema trattato, internamente come una confessione. E sempre, dopo questa "confessione" e dopo un'indiretta assoluzione, mi sono sentito rinascere.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Messaggero Veneto
GIORNALE DEL FRIULI

Data 20-08-2019
Pagina 13
Foglio 1

TURISMO

L'enogastronomia ha il suo logo Bini lo presenta al meeting di Cl

La giunta sbarca a Rimini con uno stand per la promozione del territorio Tavola rotonda tra l'assessore, il ministro Centinaio e il direttore dell'Enit

Mattia Pertoldi

UDINE. Il Friuli Venezia Giulia sbarca a Rimini, al meeting di Comunione e liberazione, rappresentato per il secondo anno di fila da Sergio Bini. L'assessore al Turismo, oggi, prenderà parte alla tavola rotonda "La città. Progetti, turismo, valorizzazione", assieme al ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali, Gian Marco Centinaio e al direttore dell'Enit, l'agenzia nazionale del turismo, Giovanni Bastianelli.

Al di là del dibattito odierno, però, la giunta quest'anno ha deciso di presentarsi al meeting di Rimini con due sostanziali novità: uno stand appositamente dedicato al marketing territoriale friulano e, soprattutto, il nuovo brand – per la verità non molto diverso da quello classico post "Ospiti di gente unica" – dedicato espressamente all'enogastronomia la cui promozione, recentemente, è stata trasferita dall'Ersa a PromoTurismoFvg.

Nello spazio espositivo da 200 metri quadrati allestito in Romagna troveranno spazio "L'enoteca Fvg", gestita dall'Associazione italiana sommelier, in cui verranno servite anche porzioni di prosciutto di San Daniele, di Montasio e di frico, oltre a "L'osteria Fvg" in cui lo chef Riccardo Marchisi si dedicherà alla preparazione di piatti della tradizione regionale da offrire, poi, a relatori e ospiti del meeting.

Come accennato, inoltre, Bini terrà a battesimo pure il nuovo logo con la declinazione dedicata alla promozione dell'enogastronomia, in cui la classica parola "live" – congiunzione tra Friuli e Venezia Giulia – verrà colorata in ocra anziché nel tradizionale rosso, aggiungendo in calce un apposito sottopancia con il link www.tastefvg.it. Un brand, in linea con quello già utilizzato da anni, pensato per disegnare un focus specifico sul comparto agroalimentare visto che, è stato spiegato, il color ocra ricorda i colori dei marchi "Collio" e "Montasio". Parallelamente, inoltre, nel logo comparirà una sintesi grafica che rimanda all'idea di un fiore, una farfalla e un papillon a simboleggiare valori come sostenibilità, ambiente, tradizione e tipicità.

«La nostra Regione – ha spiegato Bini motivando la sua presenza a Rimini – dimostra di aprirsi, confrontarsi e competere al pari dei territori maggiori. Fino a oggi ci siamo mossi con un pizzico di timidezza eccessiva. Ma ora è arrivato il momento di investire sulla cultura diffusa dell'accoglienza, riqualificando le strutture e affrontando nuovi target e nuovi mercati. Il turismo deve diventare sempre più un asset strategico per il Pil e l'occupazione del Friuli Venezia Giulia. Parliamo di una risorsa fondamentale per la nostra epoca e non soltanto in termini economici. La movimentazione enorme di persone, favorita da agevolazioni come i voli low cost, impatta in forma massiccia sulle destinazioni turistiche». —

Il nuovo logo per la promozione enogastronomica del territorio che verrà presentato a Rimini

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Come è sciocca l'intelligenza artificiale senza l'Io

Caterina Giojelli 20 agosto 2019 Cultura

Che ci azzecca un pilota di aereo in fase di atterraggio con i transumanisti, gli algoritmi, il whisky, il Meeting di Rimini? C'entra con il tema dei temi, la corsa verso il futuro

«Perché vi assumete la responsabilità e il rischio dell'atterraggio quando può farlo benissimo il pilota automatico?». «Per un motivo solo: abbiamo bisogno di mantenerci allenati». Quando finalmente **Daniele Magazzeni**, professor in Artificial Intelligence presso il King's College London è riuscito a rivolgere questa domanda al comandante nella cabina di pilotaggio di un aereo, «la sua risposta mi ha convinto»: chi guida un aereo mantiene solo il 3 per cento del controllo durante un volo, eppure, nel momento più delicato e che non ammette errori, gli uomini disattivano il pilota automatico e prendono il controllo manualmente, «altrimenti il giorno in cui l'autopilota non funzionerà, ci saremo dimenticati come far atterrare un aeroplano».

ALPHAGO E LEE SE-DOL

Che ci azzeccano i piloti con l'intelligenza artificiale, le teste mozzate crioconservate in un laboratorio dell'Arizona, i robot, i panda, la Silicon Valley

VIDEO

Altri video

LETTERE AL DIRETTORE

Non saranno legalisti e forcaioli a riformare la giustizia

Scrivi al direttore

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

con il professor Magazzeni, il giornalista Mark O'Connell e il filosofo **Costantino Esposito** che di tutte queste cose hanno parlato a lunedì pomeriggio al Meeting di Rimini? C'entrano col tema dei temi, l'intelligenza artificiale e il fattore umano, la corsa verso il futuro e il talento per l'amicizia di cui il Meeting anche quest'anno vuole essere un esempio poderoso. «Più lavoro per sviluppare tecniche di AI (Artificial Intelligence) più cresce in me lo stupore per l'intelligenza umana»: parla di "pallida analogia" Magazzeni **aprendo l'incontro** "Intelligenza artificiale: il fattore umano" alla platea di domenica pomeriggio per identificare il tentativo appassionante dell'AI di somigliare a ciò che siamo e che non potrà mai essere ridotto a una black box di algoritmi, incapaci di rispondere alla domanda di senso che muove la capacità umana ad occasione di incontro, confronto, esperienza viva.

Mettete una rete neurale dell'AI davanti alla foto di un panda e l'algoritmo lo riconoscerà, modificate l'immagine di un pixel e ci vedrà un gibbone, perché? È più intelligente un algoritmo come AlphaGo, capace di battere il campione mondiale Lee Se-dol al complessissimo gioco da tavolo di origine cinese, o lo sconfitto maestro di gioco? «Dietro AlphaGo ci sono migliaia di processori, centinaia di scienziati e anni di allenamento di questo codice, dietro Lee Se-dol c'è solo un cervello e una tazza di caffè. Inoltre AlphaGo sa solo giocare a Go, Le Se-dol sa guidare una macchina, cucinare, voler bene ai suoi figli: dei due cervelli quello che mi affascina di più non può che essere quello umano» spiega Magazzeni. «C'è inoltre un punto irriducibile dell'uomo che è l'intuizione. L'AI può lavorare, potenziare la capacità di calcolo o previsione umana perché è programmata sulla scorta di tanti dati. Ma non è capace di intuire. L'intuizione non nasce solo dal vissuto ma dal riconoscimento di un nesso tra ciò che hai tra le mani e il tuo pensiero: questo l'AI non lo sa fare».

FACEBOOK E IL WHISKY

Per Magazzeni allo sviluppo rapissimo delle tecnologie non corrisponde quello della coscienza del loro significato in rapporto all'uomo. Uno sviluppo che non è mai neutro, «una sera a cena un caro amico e collega di Londra sosteneva che Facebook fosse come quella bottiglia di whisky sul tavolo, "sei tu a decidere se usarla bene o male", spiegava. Io non sono d'accordo: Facebook non è come una bottiglia di whisky per almeno tre ragioni: è gratis, non stramazzi al suolo né vedi apparentemente i danni se ne abusi, nessuno ti chiederà conto di tutto il tempo speso a frequentarlo». Vulnerabile di fronte alla scelta di usare bene o male la tecnologia, vulnerabile alla dimenticanza di tantissime cose, calcoli, memoria, orientamento che sempre più sono state demandate all'algoritmo, l'uomo non resta sprovveduto: a patto che non resti solo. «Può sembrare un paradosso ma più indago le potenzialità dell'AI, che è la mia passione, più sento l'urgenza di mantenere allenato ciò che stiamo dimenticando. Come il comandante durante l'atterraggio di un aereo. Mantenere allenati i rapporti umani, fatti di gesti, parole affezione, cene, mantenere viva l'amicizia». Questo, il talento dell'amicizia, è una cosa che la portentosa intelligenza artificiale non saprà mai emulare.

LE TESTE MOZZATE DI PHOENIX

"Pazienti": li hanno chiamati così gli "scienziati" della Alcor Life Extension Foundation quando hanno mostrato al giornalista irlandese Mark O'Connell i giganteschi thermos pieni di azoto liquido in cui sono crioconservati i cadaveri che promettono di riportare quando la tecnologia del futuro sarà abbastanza sviluppata per farlo. Non accade in un libro o in un film di fantascienza, ma nella cittadina di Scottsdale, vicino a Phoenix, Arizona. Qui pagando cifre tra i quattro e i cinque zeri i transumanisti si assicurano alla morte un posto sul tavolo operatorio degli studiosi di crionica, dove le loro salme potranno essere decapitate, i fluidi corporei sostituiti con un liquido antigelo, le teste mozzate "surgelate" in attesa che i dati contenuti nel cervello possano in futuro essere

I NOSTRI BLOG

Rodolfo Casadei
Il Deserto dei Tartari
Un "no" cattolico all'immigrazionismo/2

Emanuele Boffi
Lettere al direttore
Non saranno legalisti e forcaioli a riformare la giustizia

Angelo Bonaguro
Good Bye, Lenin!
La vacanza del dissidente Havel. In "compagnia" della polizia comunista

Giovanni Fighera
Il sugo della storia
Il saluto di un prof ai suoi studenti: vivere è scoprire che c'è una vocazione

Massimiliano Casto
Fisco semplice
Saldo e stralcio delle cartelle: chi può approfittarne, i debiti ammessi, i termini per l'adesione

FOTO

La cattedrale di Rochester diventa un campo da golf per «riflettere sui ponti»

Il Giardino degli aranci sta morendo

Bollate: Carcere per la libertà

"Diritto" di essere uccisi: verso la morte del diritto?

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

estratti, ridotti a codice e caricati su un sistema ben più performante di una carcassa umana, invecchiata, raggrinzita. «Per i transumanisti ciò che rimane di noi dopo la morte non è che un software, un codice che in futuro potremo caricare su un su un sistema robotico, un hardware più potente di quello rappresentato dal nostro supporto biologico, fatto di un corpo, carne e sangue».

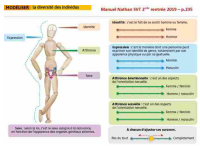
L'UTOPIA DEL "MIND UPLOADING"

Di "mind o brain uploading", di risvegli in un futuro simile all'eternità, del profeta della "singolarità" Ray Kurzweil, uno dei cervelli di Google, convinto come Elon Musk o Steve Wozniak che in capo a pochi decenni ci saremo definitivamente liberati della biologia e di questa macchina antiquata che è il corpo fondendoci con le macchine, di fusione tra intelligenza umana e artificiale, insomma di un lungo viaggio oltre i confini dell'esistenza umana finanziato da mezza Silicon Valley ha raccontato Mark O'Connell, giornalista e scrittore, autore di *Essere una macchina* al Meeting. Lo ha fatto spiegando che non gli piaceva dove i transumanisti volessero andare ma capiva benissimo da dove fossero partiti: trascendere il limite, liberarsi della morte, salvarsi dalla fragilità, la stessa ossessione che lo afferrò alla gola quando si ritrovò tra le braccia suo figlio appena nato, della cui vita, salute e morte sarebbe stato responsabile. Da lì il reportage divenuto un libro famosissimo pubblicato da Adelphi, ma anche la certezza che la mistica della singolarità edificata sul desiderio più antico del mondo fosse già diventata realtà nel mondo.

UNA SFIDA ETICA

Ecco quindi la sfida: uscire dalla trappola di vivere l'ascesa dell'AI come il destino glorioso della ragione o come un incubo allucinato, «se l'uomo diventa una macchina, cosa diventa l'uomo, la natura umana? Basta la sola capacità pensante dell'io per fare fuori l'io stesso?» chiede riprendendo O'Connell Costantino Esposito, professore ordinario di Storia della Filosofia all'Università degli Studi di Bari che nell'eccentrico tentativo dei transumanisti non vede che il ripetersi di un vecchio errore filosofico: cambiare il "supporto", trascendere la carne per salvare la ragione, l'intelligenza. «Ma cosa sia l'intelligenza è una domanda che viene prima di tutte le domande sulla sua applicazione artificiale: dovremmo demandare a questa applicazione il criterio definitivo del conoscere umano? Eppure il compimento dell'intelligere non sta nel sapere le cose ma nel conoscerle, cioè nell'intuire il loro significato, il nesso che le cose hanno con il nostro io». Una sfida etica, come la chiamano gli esperti, capire cosa sia l'intelligenza prima della sua connotazione artificiale. Alla quale il Meeting promette di mantenere allenati tutta la settimana. A patto di disattivare il pilota automatico.

Foto Meeting


Francia. L'ideologia gender è già un dogma nelle scuole elementari

Vaclav Havel al Centro Culturale di Milano

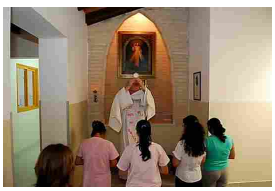
Altre Foto

Ti potrebbero interessare

Smartfeed

Sai quanto sono alti i reali? Scoprilo qui!
Sponsored -

Medici sconvolti dal nuovo metodo per sbarazzarsi delle rughe
Sponsored - postsociale


«Mi avete abbracciata e così sono riuscita a perdonare il mio...
tempi.it/

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 20-08-2019
Pagina 1+28
Foglio 1 / 2

ERRORI, ILLUSIONI E REALTÀ

di **Angelo Panebianco**

Il ripensamento (vano, a quanto sembra) di Matteo Salvini sul governo Conte allo scopo di bloccare l'incontro fra Pd e 5Stelle, è forse un altro errore del leader leghista, come ha rilevato Paolo Mieli (*Corriere*, 17 agosto) dopo i tanti già commessi. Forse si era davvero spaventato a causa dell'*affaire* russo. Forse aveva creduto alla propaganda (sia propria che dei suoi nemici) che lo descriveva come a un passo dal diventare il capo di tutti noi. Ha anche pensato, sbagliando, che una grande forza mediatica potesse compensare una modesta forza parlamentare.
Ha perfino scommesso sul fatto che gli altri fossero così grulli da permettergli di sovraintendere, da ministro dell'Interno, allo svolgimento delle elezioni. Così come aveva creduto in precedenza di battere tutti in astuzia assecondando la volontà grillina di ridurre il numero dei parlamentari. In quel caso lo scambio con i 5 Stelle sarebbe stato di questo tipo: i grillini avrebbero soddisfatto la loro voglia di antiparlamentarismo e la Lega sarebbe stata elettoralmente avvantaggiata dalla connessa riduzione dell'ampiezza dei collegi (i collegi piccoli penalizzano i piccoli partiti e premiano i più grandi). Ma anche quell'operazione difficilmente andrà in porto nel modo in cui Salvini l'aveva immaginata. Naturalmente, in politica, tutti fanno un mucchio di errori. Di solito, la fortuna arride a chi ne fa un po' meno degli avversari.

continua a pagina **28**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 20-08-2019
Pagina 1+28
Foglio 2 / 2

DIETRO LA CRISI

I TANTI ERRORI, LE ILLUSIONI E LA REALTÀ

di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

I nemici di Salvini, anche loro oggi impegnati in giravolte e trasformismi, potrebbero commetterne tali e tanti da compensare e neutralizzare i suoi, restituendogli così le carte vincenti. Ad esempio, quegli esponenti del Pd che hanno auspicato un «patto di legislatura» fra Pd e 5 Stelle sembrano usciti da una pagina di storia, ignari di cosa sia accaduto in Italia negli ultimi trenta o quarant'anni. Ignorano (o fingono di ignorare) che un patto di legislatura può funzionare solo se esistono partiti solidi: organizzazioni dotate di un forte insediamento sociale e di un po' di disciplina e coesione. Per un patto di legislatura occorrerebbero i partiti di massa di un tempo. I partiti-marmellata che li hanno sostituiti, senza più insediamento (o con un insediamento fragile) e privi di coesione, non sono in grado di fare niente del genere.

Una cosa è dire: facciamo un governo purchessia — meglio se guidato da un tecnico — che duri i mesi necessari per fare la manovra e, se proprio non si può evitare la riduzione dei parlamentari, compensarla facendo la riforma elettorale (che significa solo una cosa: eliminare la residua quota di collegi uninominali, varare la proporzionale pura). Per inciso: chi scrive teme che un sistema proporzionale (puro o impuro), in assenza di partiti solidi, sia un pericolo per la democrazia. Ma questo, evidentemente, è un altro discorso. Un simile governo potrebbe comunque legittimarsi invocando lo stato di necessità. Sarebbe però, quasi certamente, un governo elettorale, e quindi di spesa. Non è detto che sia meglio di elezioni subito. Il peggio è comunque inventarsi formule (come il patto di legislatura) per giustificare l'ingiustificabile, per dare vita a una coalizione tenuta insieme dalla paura delle elezioni e altrettanto rissosa di quella ora giunta a scadenza. Per Salvini, un governo simile sarebbe una pacchia.

Non è una buona cosa (è fonte di ulteriori guai, chiunque vinca) metterla tutta, come stanno facendo i nemici di Salvini, sul piano della «mobilitazione antifascista». Vero: è un riflesso antico. La mobilitazione antifascista, al momento delle elezioni, è quanto di più collaudato ci sia in Italia. E ci sono davvero cittadini che diventano attivi in politica solo se si convincono che «c'è il fascismo alle porte». Ma i costi sono elevati. Si mandano in cavalleria i problemi da affrontare. Se la campagna è tutta centrata sulla necessità di sconfiggere il Diavolo, si perde di vista il fatto che il suddetto Diavolo è uno che dà risposte sbagliate a problemi reali.

Ne cito due. In un modo o nell'altro bisogna pur mandare ai trafficanti di esseri umani giù fino in fondo all'Africa il messaggio secondo cui noi non siamo disposti ad accogliere tutti coloro che essi vogliono mandarci. Il modo di Salvini è sbagliato, viola le leggi del mare ed è anche inefficace. Bisogna scegliere un altro modo (soprattutto, tentare un qualche accordo in Europa). Ma l'esigenza c'è comunque. Non è una comunità nazionale quella che, di fronte a un problema così importante, non riesce a darsi una politica plausibile, rimanendo appesa al ricatto incrociato degli anti-migranti («tutti fuori») e dei filo-migranti («tutti dentro»). Entrambe le posizioni sono puerili e irrealistiche. Davvero non si può fare di meglio?

Oppure, prendiamo il caso della collocazione internazionale. I legami di Salvini con la Russia e il suo antieuropeismo sono inquietanti. E non c'è credibilità nello sventolare la bandiera dell'indipendenza nazionale senza però voler fare nulla per ridurre quella palla al piede (lo è per la politica estera di qualunque Paese) che è il debito pubblico. Non è così che si difende l'interesse nazionale. Ma è anche chiaro che la reazione antieuropea di Salvini e soci è figlia della bugia che per troppo tempo è stata servita agli italiani secondo cui c'era assoluta coincidenza fra il nostro interesse e l'interesse europeo. Non è così. Gli interessi nazionali in Europa contano, e sono spesso in competizione. Il problema consiste nel trovare modi efficaci per difendere il nostro senza sfasciare tutto. Ma se il solo argomento di cui è lecito occuparsi è come battere il Diavolo, di tutto ciò non si parlerà mai.

La mobilitazione antifascista ha anche un altro problema: per colpire un partito antisistema ci si allea a un altro partito antisistema, lo si legittima, addirittura lo si coopta, nonostante l'ideologia antiparlamentare, in un nuovo «arco costituzionale» (sic). Ma forse la repentina legittimazione dei 5 Stelle ha stupito solo chi non voleva vedere le affinità culturali, sempre esistite, fra il suddetto movimento e coloro che li stanno legittimando.

C'è in Italia un'offerta politica ampia e variegata. Manca forse un partito che abbia, come primo punto programmatico, quello di non voler prendere in giro gli elettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.